LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino ... e alla Libreria ... e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno, Sem., Trim. [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi ... di corpo 7: Bilancio (dopo ...), L. 2 — Necrologie, L. 1,50 — Annunzi ... centesimi 60 — Corrispondenza privata, cent. 50 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le reclame: ... in 3ª, 2ª e 4ª pagina, chiedere ... alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Un attentato anarchico contro re Alfonso e Loubet a Parigi.

Una bomba sotto la vettura — Dieci feriti.

(Per telefono alla *Stampa*).

Parigi, 1, ore 7,50.

L'uscita dall'Opera.

Il ricevimento così entusiastico fatto dalla popolazione parigina al re Alfonso XIII è stato turbato stanotte da un attentato, che fu sul punto di prendere le proporzioni di una spaventevole disgrazia. Poco mancò che il Re e il presidente Loubet non fossero uccisi da una bomba. Agenti di polizia ed alcuni curiosi furono feriti ed alcuni anche gravemente.

L'entusiasmo affettuoso di tutta Parigi è stato fronteggiato dalla volontà di un solo individuo!

La serata era stata meravigliosa; il corteo reale aveva lasciato l'Opéra fra gli *Evviva!* della folla innumerevole ammassata sui marciapiedi. Il servizio d'ordine era formidabile. I corazzieri stavano in fila da una parte e dall'altra dell'*Avenue*. Gli agenti di polizia formavano un muro dinanzi al pubblico, dovunque.

Nella Rue de Rivoli gli agenti erano numerosi. La via era chiusa dalla parte della piazza del Palazzo Reale; non si poteva avere timore sugli abitanti delle case vicine, e quindi era alquanto rilassata la sorveglianza. Ma l'angolo della via di Rohan era immerso nell'ombra relativamente all'illuminazione intensa dell'*Avenue* dell'Opéra.

E' colà che si è recato l'anarchico.

Il racconto di un testimone.

Un viaggiatore disceso all'*Hôtel du Louvre*, ivi presso, fece ad un giornalista il racconto seguente:

« Mi trovavo alla finestra della mia camera; era mezzanotte e venti circa. La carrozza reale girava all'angolo della via di Rohan per entrare a destra nella via di Rivoli; io vedevo il cappello di Loubet e il pennacchio bianco che sormontava l'elmo di Alfonso XIII. Improvvisamente udii una detonazione e vidi una fiamma gialla a 50 centimetri dalla ruota posteriore sinistra della carrozza. I cavalli si impennarono; ne vidi uno cadere e l'altro, spaventato, buttarsi nella Rue de Rivoli.

« Dalla parte della folla che fuggiva, in un movimento di panico, udii grida di dolore.

« Il corteo passò, e sul suolo rimase un cavallo sventrato. Il corazziere che lo montava si levò, tutto ferito. Gli agenti portavano via i feriti verso la farmacia, che si trova nella piazza del Teatro Francese. Subito dopo la detonazione il Re si era levato ed aveva agitato il suo elmo per testimoniare che non era stato ferito. »

Il direttore della Polizia municipale.

Touny, direttore della Polizia municipale, narra, a sua volta, così le sue impressioni:

« Ero alla testa del corteo quando udii il colpo e la detonazione, che mi produssero l'effetto di un colpo di cannone di piccolo calibro.

« Girai colla mia vettura, e vidi il Re e il Presidente sani e salvi, una mezza dozzina di cavalli feriti, un ufficiale dei corazzieri che si rialzava, essendo il suo cavallo stato ucciso sotto di lui.

« La folla si sbanda, il servizio d'ordine è sossopra; il corteo nondimeno non si ferma e continua fino al Quai d'Orsay, ove abita il Re. »

Al momento dell'attentato il Comitato repubblicano patriottico era riunito al *Palais Royal*. Il consigliere municipale Levée conversava col sindaco di Madrid che lo felicitava del buon ordine della folla e della magnificenza della festa.

I feriti.

Il dott. Besançon, che assisteva alla riunione, si affrettò ad accorrere alle farmacie, ove avevano condotto i feriti.

Essi sono nove. C'è un certo Viel, agente di polizia, che ha ricevuto un proiettile alla spalla sinistra. Fu trasportato di poi ad un ospedale.

Un altro agente, certo Fouquouard, è stato ferito alla gamba destra. Un giovane di 17 anni, salumentario, è ferito alla testa; il meccanico Hallet, di 37 anni, alla gamba destra; la signora Olga Nagbur, di 35 anni, sarta, alla coscia sinistra; Carrier, di 31 anni, segretario redattore alla Camera dei deputati, ferito leggermente all'addome; la signora Baume, ferita alla gamba destra e trasportata all'ospedale. Un fanciullo di 7 anni è ferito alla gamba sinistra; Chartot, brigadiere del 2.o corazzieri, è ferito alla mano e alla coscia destra; il cavallo di quest'ultimo è stato ucciso. Chartot è stato trasportato all'ospedale militare.

I resti della bomba.

Subito dopo l'esplosione gli agenti stabilirono dei cordoni di truppe nella Rue de Rivoli e sulla piazza del Teatro Francese.

I pompieri giungono al suono lugubre della tromba del loro automobile; muniti di torce aiutano a cercare i resti della bomba. Vengono trovati 10 piccoli pezzi di ghisa grossi un centimetro e mezzo; sono pure trovati dei grossi chiodi. Finalmente si trovano due pezzi più grossi di ghisa, che conservano un forte odore di picrato. Il tutto viene consegnato a Girard, direttore del laboratorio municipale.

Il presunto autore.

Passato il primo momento di stupore, la folla si fece sopra un individuo, che gli agenti circondarono subito per sottrarlo alle minacce della folla che voleva linciarlo; nondimeno fu malmenato e fu condotto al Commissariato di polizia in uno stato abbastanza cattivo.

Colà dichiarò di essere un garzone di laboratorio di 17 anni, per nome Arsenio Arnout, abitante al N. 15 della via Sainte-Croix de la Bretonnerie. Si fece subito una perquisizione al domicilio dell'arrestato. Non si sa, per altro, troppo precisamente perchè la folla l'abbia preso di mira, ed è tutt'altro che sicuro che egli sia l'autore dell'attentato.

Stamani fu rilasciato.

I racconti dell'attentato abbondano: un garzone di caffè, che ivi si trovava, dice: « Era mezzanotte e 20 quando avvenne lo scoppio. Lépine si levò nella sua vettura, che si trovava in quel punto dinanzi a quella del Re, e fece rallentare le guardie municipali a cavallo. Il corteo passò, il Re salutò senza sembrare molto sconcertato, portando la mano alla visiera dell'elmo.

« Sono sicuro di aver visto la bomba partire non lungi dal luogo in cui mi trovavo al caffè dell'*Univers*: è stata lanciata dal marciapiedi. Gli addetti di ambasciata, che seguivano il Re, scesero di vettura. »

Il capitano dei corazzieri Schneider, che si trovava a cavallo a lato della carrozza reale, non è stato che leggermente ferito alla mano. Ma il suo cavallo è ferito più gravemente, e dovrà essere ucciso.

Il brigadiere Chartot era dietro al capitano; il suo cavallo fu sollevato da terra, poi cadde pesantemente col ventre aperto. Il brigadiere non si fece che lievi ferite cadendo.

La bomba.

Circa la qualità della bomba dura ancora molta incertezza.

Secondo l'*Eclair*, essa era di quelle che vengono chiamate in Francia *roulante*, cioè che si fanno rotolare sul pavimento. Sembra che appartenesse a questo modello di bombe *roulantes* quelle con cui furono uccisi tanto De Plehve che il granduca Sergio. Invece, da quanto dicono alcuni testimoni oculari, tra cui la moglie del Carrier, segretario redattore alla Camera, che è uno dei feriti, la bomba fu gettata dall'alto, tanto che la signora Carrier disse di averla vista passare sulla sua testa. La versione della signora Carrier venne raccolta dalla polizia, la quale si è preoccupata di accertare se l'ordigno fu gettato da un terzo piano prospiciente il luogo dell'esplosione.

Secondo quanto dice la *Lanterne*, in un primo esame si credette riconoscere che l'autore della bomba si era servito per confezionarla di una bottiglia riempita di palle e contenente una polvere la quale produsse un po' di fumo dopo lo scoppio.

Un testimonio, che si trovava in mezzo all'*Avenue* de l'Opéra al momento del passaggio del corteo, afferma di avere udito alcuni fischi. Bisogna riferire questa dimostrazione all'arresto di parecchi anarchici operato nell'Avenue del Bois de Boulogne il giorno dell'arrivo del Re.

Alle due del mattino un tenente di vascello si recò accompagnato da un ufficiale della scorta spagnuola, a ragguagliarsi sul luogo. Lépine e Touny lo posero al corrente di tutti i particolari che avevano potuto raccogliere.

Un'altra bomba e altri arresti.

Si annuncia che un'altra bomba sarebbe stata trovata stamane, verso le 3, nella via delle Piramidi, a poca distanza dalla Rue de Rivoli. Essa fu portata subito al laboratorio municipale, ove sarà esaminata e messa in confronto coi resti della bomba di via Rivoli. Si suppone che la persona che doveva lanciare questa seconda bomba l'abbia deposta colà non avendo avuto il coraggio di compiere l'attentato.

Tre altri arresti furono fatti verso le 3 del mattino nella piazza del Carrousel, vale a dire nella piazza esterna del Louvre. Sono tre individui di brutta cera, i quali commentavano l'attentato con molti particolari, sembrando approvarlo. Dissero essere certi Luigi Finet, di anni 22, sarto; Marcello Hanton, quindicenne, vetraio, e Ferdinando Bobet, di 21 anno, fiorista.

Fouquet, capo della Brigata incaricata della sorveglianza degli anarchici, ha mobilizzato i suoi agenti subito dopo l'attentato. Questi hanno fatto ricerche tutta la notte in un certo numero di alloggi mobiliati, segnalati per aver ospitato degli anarchici e degli spagnuoli sospetti.

Pare che durante queste perquisizioni si sarebbero trovati varii congegni sospetti.

Il *Rappel* parla anche dell'arresto di una donna, la quale sarebbe sospettata come colei che veramente lanciò la bomba. Naturalmente è difficile, sino a che non saranno noti i risultati dell'inchiesta, poter dire quanto vi abbia di verità in queste voci che corrono.

Il Re e Loubet dopo l'esplosione.

Non appena la notizia dell'esplosione fu conosciuta, alcuni giornalisti si recarono al Ministero degli esteri, ove abita il Re, per informarsi dalle persone che circondano il Sovrano circa l'impressione prodotta sopra di lui dall'attentato, di cui era stato sul punto di essere vittima.

Alfonso XIII era tornato al palazzo del Ministero all'una meno un quarto. Il Presidente della Repubblica, che l'accompagnava, rimase più a lungo del solito presso di lui prima di far ritorno all'Eliseo.

Il Re domandò ragguagli sull'esplosione; desiderò sapere se non vi fossero feriti e manifestò l'intenzione di non coricarsi prima di essere completamente ragguagliato su questo punto. Telegrafò a sua madre che era tornato al palazzo incolume dal « piccolo incidente » (secondo l'espressione che egli usò per darne l'annuncio alla Regina).

Anche Loubet telegrafò alla regina Maria Cristina, rassicurandola sull'attentato e sullo stato di re Alfonso; e felicitandola del coraggio di suo figlio.

Il presidente Loubet si è ritirato dopo aver detto al Re quanto deplorasse lo spaventoso attentato.

Si recò poi all'Eliseo, dove le finestre sue rimasero rischiarate durante gran parte della notte.

Le dimostrazioni dei parigini a Re Alfonso.

La notizia dell'attentato, sparsasi stamane a Parigi, ha destato grande indignazione nei parigini. Una folla grandissima si è diretta verso la stazione dell'Est per acclamare il Re, che si recava alle manovre del Campo di Châlons.

Il Comitato repubblicano patriottico del Circondario ha subito compilato un indirizzo al Re per esprimergli il proprio rammarico per l'odioso attentato di cui egli era stato sul punto di esser vittima.

I consiglieri municipali Archdeacon e Lecove si recarono stamane di buon'ora al Palazzo dell'Eliseo per offrire al Re un oggetto d'arte a nome degli abitanti del quartiere, come pure per esprimere la protesta per l'attentato.

L'Ufficio del Consiglio municipale ha inviato a Loubet un indirizzo per pregarlo di esprimere la dolorosa emozione dei consiglieri municipali al re Alfonso per il vile attentato.

I commenti dei giornali.

I giornali, unanimemente, deplorando l'attentato, hanno entusiastiche parole per il Re:

Il *Figaro* dice: « Il pazzo che viene dalla Spagna o da altrove, per la sua opera di morte, non sarà riuscito che a rendere Alfonso XIII più popolare ancora nel suo Paese, a designarlo alla simpatia rispettosa di tutti i popoli civili e renderlo ancora più caro ai parigini, edotti più che mai della sua anima cavalleresca e leale, sorella dell'anima francese. »

L'*Eclaire* scrive: « Un miserabile ha commesso il più vile degli attentati. La Francia si unirà tutta intera in un grido di riprovazione contro le scellerate dottrine che conducono a questi misfatti. »

Dopo l'attentato.

Parigi, 1, ore 16.

Il Re, che è partito stamane alle 8,35 per Chalons con Loubet e il ministro della guerra Berteaux, apparve di eccellente umore. Alludendo all'attentato gli disse, sorridendo: « Ho ricevuto la prova del fuoco senza andare in guerra. »

Un registro posto all'ingresso dell'Ambasciata di Spagna si copre rapidamente di firme. Tutti i membri della colonia spagnuola vi si fecero inscrivere stamane.

I ministri del Corpo diplomatico, e numerosissimi parlamentari e notabilità si recarono a firmare stamane, in segno di protesta, i registri posti al Ministero degli esteri e all'Eliseo. Si assicura che il Re ha ricevuto un telegramma dell'Imperatore di Germania, il quale lo felicita per lo scampato pericolo.

Numerosi curiosi si sono recati oggi sul luogo dell'esplosione commentando l'attentato ed esprimendo la loro indignazione.

Quanto agli autori dell'attentato si brancola sempre nel buio. L'istruzione di questo attentato fu affidata al giudice Leydet, noto per aver studiate cause importantissime; ma finora poco fu accertato.

Uno dei due arrestati di stanotte fu rilasciato: l'altro fu trattenuto in carcere quantunque non vi siano prove a suo carico, ma perchè ha manifestato opinioni anarchiche. L'inchiesta ha provato che l'ordigno non fu lanciato dalla finestra dell'*Hôtel*.

Il numero totale dei feriti ammonta a quindici: fra essi vi è Fernando Rubio, deputato messicano, ferito alla coscia, mentre stava ad una finestra dell'*Hôtel du Louvre*.

Girard, direttore del Laboratorio d'analisi municipale, ha dichiarato che la seconda bomba rinvenuta (non esplosa), sul percorso del corteo, ha composizione identica a quella scoppiata.

La notizia dell'attentato a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10,45:

Stamane, alle ore 4, pervenne alla Consulta un telegramma cifrato annunziante l'attentato contro Loubet e il Re di Spagna, e che gli agenti in borghese arrestarono certi Arnol e Mary, garzoni salsamentari, i quali tentavano di fuggire.

Due forestieri affacciati all'*Albergo del Louvre* rimasero feriti. Si crede che le bombe siano state lanciate dallo stesso albergo. Uscirono più tardi in edizioni straordinarie la *Tribuna* e il *Messaggero*. Si ritiene che l'attentato sia più carlista che anarchico.

⁂

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14:

La notizia dell'attentato, pubblicata in edizioni straordinarie dalla *Tribuna*, dal *Giornale d'Italia* e dal *Messaggero*, produce profonda impressione. Le prime voci intorno all'attentato facevano credere che tanto il Re di Spagna quanto il Loubet fossero morti, ma furono subito dissipate dalle notizie recate dai giornali. La notizia dell'attentato pervenne, come vi dissi, da un dispaccio cifrato inviato dalla nostra Ambasciata e subito comunicato a Fortis. Mi recai subito per particolari alla sede dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, e seppi che all'ambasciatore nulla constava intorno alla notizia dell'attentato. Mi aggiunse che da ieri nessun telegramma giunse nè da Parigi, nè da Madrid.

L'ambasciatore Castro si mostrò profondamente colpito e addolorato dalla notizia appresa dai giornali. Si affrettò a telegrafare a Parigi per più esatte notizie. Neanche all'Ambasciata di Spagna presso il Vaticano pervennero notizie dirette. L'ambasciatore Teyada De Valdosera e la signora, nonchè tutto il personale dell'Ambasciata, si trovavano nella Basilica vaticana per assistere al solenne Pontificale tenuto stamane, alle ore 9, in cui Pio X inaugurò in pompa magna il Congresso internazionale eucaristico. Ivi essi appresero la notizia dell'attentato. Pio X, dopo la cerimonia, si intrattenne coll'ambasciatore, esprimendo il suo profondo dolore. Il Papa fece telegrafare subito alla Regina madre ed a re Alfonso.

Fu monsignor Bressan che comunicò stamane, verso le 7, un dispaccio da Parigi, che lo informava dell'attentato. Egli si recò subito nelle stanze private di Pio X, che era a pregare nella sua cappella privata, e comunicò al Pontefice la triste novella. Pio X rimase fortemente impressionato e addolorato.

L'ambasciatore Barrère apprese la notizia uscendo stanotte dalla Consulta, dove si era recato al ricevimento dei delegati della Conferenza internazionale. Egli si recò subito personalmente al telegrafo per chiedere a Parigi notizie dirette dell'attentato. Stamane appena le ebbe si fece un dovere di recarsi da Tittoni per assicurarlo sull'incolumità di Loubet e del Re di Spagna, ringraziando a nome di Loubet il nostro Governo per l'interessamento cordiale nella deplorevole circostanza dell'attentato.

Le personali iniziative di Pio X.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 1, ore 22.

Dacchè è scoppiato il conflitto tra la Chiesa e lo Stato in Francia, la Curia romana continua a ricevere lettere e stampati, che giungono da ogni parte della Francia per dare al Vaticano ammonimenti e consigli.

Molti prelati e preti francesi e non pochi borghesi ed aristocratici, militanti nel partito cattolico, fanno addirittura il viaggio a Roma, per vedere di ottenere che la Santa Sede adotti un indirizzo più reciso nel presente conflitto.

Chi muove tutti costoro sono le Congregazioni religiose espulse dalla Francia. Esse vorrebbero non solo che il Vaticano prendesse una più risoluta posizione di battaglia, ma intervenisse energicamente presso quei vescovi francesi, e sono i più, che continuano a mostrarsi poco attivi, anzi molto tiepidi nella presente lotta.

In Vaticano però non pare si sia molto disposti a mettersi per una via di aperta intransigenza, non sembrando che con tale metodo si possa riuscire a riparare al terribile colpo della separazione dello Stato dalla Chiesa.

D'altronde se si è arrivati alla presente lotta, la colpa è tutta delle Congregazioni, che si erano sovrapposte ai vescovi, rendendo quasi nulla la loro autorità nelle rispettive diocesi; e di questo la Curia romana non potrà così presto dimenticarsi.

⁂

Ho impropriamente adoperato le parole: Vaticano e Curia Romana. Dovevo piuttosto dire: il Papa, perchè in Vaticano l'autorità e l'opera del Papa assorbe ora veramente ed assorbire tutte le altre. Oggi abbiamo il vero Governo personale che si accentra tutto nelle mani del Pontefice.

Sotto Leone XIII c'era una quantità di persone che, a ragione od a torto, si trovavano investite di una parte dell'autorità papale. Anzi essi arrivavano al capo della chiesa se non per una trafila interminabile di raccomandazioni e di intrighi.

Moltissime questioni si risolvevano, e moltissimi favori si accordavano in nome del Papa, senza che egli ne sapesse nulla.

Leone XIII era stato circondato e tagliato fuori da uno stato maggiore che in sua vece comandava, decideva. Per certe cose egli contava molto meno di altri.

Mandare al Papa suppliche, petizioni, memoriali, lettere, indirizzi era assolutamente tempo perso.

Pio X ha voluto cessare il corruccio della medaglia. Ha dovuto lottare molto con alcuni irretenibili, che erano diventati tanti diritti acquisiti, ma infine c'è riuscito.

Oggi, in Vaticano egli solo opera ed agisce; gli altri non hanno che da far eseguire i suoi ordini.

Per arrivare a liberarsi dei vecchi sistemi, che, del resto, durano da secoli, ci vollero due anni.

Nei primi giorni del pontificato di Pio X molti personaggi che erano stati allontanati da Leone XIII si fecero innanzi, e si accreditò la voce che il personale dirigente del Vaticano sarebbe stato tutto mutato. La cosa era vera, solamente il personale non fu mutato, ma eliminato.

Ricorderete le frequenti visite a Pio X che facevano i cardinali Oreglia, Satolli, i due Vannutelli, ecc. Si disse allora che il vero Papa sarebbe l'Oreglia, che i veri padroni della Chiesa sarebbero i gesuiti.

La nomina di Merry del Val a segretario di Stato venne quasi a confermare tale credenza.

Ma, dopo pochi mesi, l'Oreglia non si fece più vedere, e gli altri incominciarono a diradare le loro visite, fino a cessarle a loro volta del tutto, salvo quelle d'obbligo.

I gesuiti, che si erano così apertamente affacciati alla soglia di Pietro, non tardarono a ricetrare nell'ombra.

E' che Pio X, dopo aver ricevuti cortesemente tutti, dopo averne intesi i consigli e dopo di essersi bene agguerrito nella pratica degli affari, incominciò molto garbatamente a liberarsi dei nuovi protettori, come aveva già fatto dei vecchi.

Rimase il solo Merry del Val; ma egli da segretario di Stato è disceso pian piano al meno importante ufficio di semplice segretario particolare del Papa.

Pio X non gli lascia alcuna importante iniziativa, nè in affari politici nè in faccende amministrative.

Merry del Val non si è ribellato, anzi ha accolto con buon viso la sua *diminutio capitis*. Era tanta responsabilità di meno che veniva a gravare le sue spalle!

Ora una domanda: questi cambiamenti operati dal Papa hanno dato buoni frutti?

Se si dà uno sguardo agli atti pubblici compiuti finora da Pio X, si vedrà che tutto il suo attivo consiste in alcuni *motu proprio* sulla musica e sull'arte, in qualche enciclica religiosa e nella promulgazione della Sacra Visita.

I detrattori del Papa — e non sono pochi — dicono che è troppo poco; e ciò dà loro pretesto di mormorare contro il nuovo ordine di cose e di gettare perfino l'allarme sui propositi futuri di Pio X, propositi che potrebbero ledere gravi ed antichi interessi della Chiesa.

I più malcontenti sono i membri del Sacro Collegio; e si può dire che non c'è più uno solo degli antichi elettori del cardinale Sarto che si feliciti ancora del voto datogli nell'ultimo Conclave.

⁂

Continuano a Roma le riunioni dei vescovi slavi.

Finora essi non hanno concluso nulla e probabilmente nulla neppure concluderanno, perchè l'argomento delle loro discussioni, la slavizzazione della chiesa cattolica nell'antica Illiria non è cosa da risolversi così su due piedi.

Chi ha voluto che i vescovi slavi si adunino a Roma è lo stesso Pio X. Non già che egli credesse che la questione della slavizzazione sarebbe più facilmente risolta qui che altrove; egli ha voluto semplicemente creare un precedente, che cioè, quando in uno stato sorge un grave quesito da affrontare, la sede più opportuna per trattarlo e risolverlo debba essere Roma.

A Roma, sotto la immediata vigilanza del Pontefice, non è facile che nascano complicazioni, nè che la ragione politica abbia il sopravvento sull'interesse religioso.

Se la conferenza dei vescovi slavi non riuscirà, poco importa; la questione della slavizzazione non si troverà certamente peggiorata, come potrebbe avvenire se i vescovi si adunassero in altra città, fuori d'Italia.

Non è difficile che dopo la conferenza dei vescovi slavi si pensi ad adunare a Roma anche la conferenza dei vescovi francesi; anzi c'è chi dice l'attuale conferenza non è che la prova generale dell'altra.

Rota.

La Giunta del Bilancio

approva definitivamente i crediti per la marina

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20:

Nel pomeriggio si è riunita nuovamente la Giunta del bilancio per proseguire la discussione del disegno di legge sui crediti per la marina.

Bertolini prende per primo la parola. Premette che non era nè è in massima contrario al disegno di legge. Dice che con la votazione di ieri la questione fu pregiudicata, e che dopo quella votazione e dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio pare anche superflua la discussione degli articoli. Vorrebbe che si deferisse al relatore, da nominarsi, ed al presidente l'incarico di cercare un punto di accordo.

Santini, pur dichiarandosi pronto a votare maggiori fondi, vorrebbe accettata in massima la proposta di Bertolini.

Giovanelli osserva che ieri si deliberò di passare alla discussione degli articoli, e che la proposta di Bertolini tende a rimandare in alto mare il progetto, mentre ieri si deliberò di passare alla discussione degli articoli. Se questi non si discutono, si passi allora senz'altro alla nomina del relatore.

Tecchio si associa alla proposta di Giovanelli e dice che i progetti della specie di questo che si sta esaminando, dopo le dichiarazioni dei ministri fatte ieri, o si accettano o si respingono. Avrebbe voluto che si fissasse un quadriennio per l'esecuzione della legge, ma, siccome il Ministero ha dichiarato di non accettare tale vincolo, accetta il progetto senz'altro.

Fili-Astolfone si associa con varie considerazioni alle dichiarazioni di Giovanelli e di Tecchio.

Quindi, non essendovi altre proposte in contrario, si delibera di passare alla discussione degli articoli.

Il *presidente* premette però che il ministro della marina ha risposto anche al quesito circa la riproduzione del naviglio ed alla sua manutenzione.

Arlotta dichiara che, se potesse dare un consiglio, lo darebbe nel senso di esortare il Governo ad un acceleramento nella costruzione delle navi grosse e di una parte delle torpediniere, e di ritardare il resto.

Giovanelli, associandosi alle considerazioni svolte dal collega Tecchio, osserva che, dal momento che tutti sono consenzienti nella necessità della spesa, è il caso di lasciare al Governo la responsabilità dell'esecuzione del programma finanziario.

Dopo ciò, si passa all'esame degli articoli e si approvano senza discussione tutti.

Quindi *Saporito* dice che l'Opposizione costituzionale è favorevole in massima ai maggiori stanziamenti per la marina, e che in sostanza anche l'Opposizione è concorde nel ritenere che maggiori fondi occorrano per indeclinabile necessità.

Soggiunge che il dissidio è solo sul modo e sul metodo, e si riserva di presentare una relazione sul consuntivo della marina e proporre in sede di discussione della relazione un ordine del giorno sulla organizzazione dei servizi della marina.

Dopo ciò si approva il disegno di legge e si nomina relatore Arlotta.

Un Memoriale sui dissesti della Banca d'assicurazione

Gravissime accuse.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 9:

La *Propaganda* pubblica un Memoriale avuto dall'avv. on. Cafiero, già avvocato della Banca d'assicurazioni diverse e possessore di 300 azioni della stessa. Nel Memoriale diretto al Consiglio d'amministrazione il Cafiero dice di scoprire una serie di affari e di trattati che non esita a dichiarare costituenti un cumulo di reati nel più ampio senso della legge. Dice che il deputato Fusco Alfonso fu accreditato per oltre 300,000 lire. Alla vigilia del fallimento dell'azienda, il gasometro di Torre Annunziata si trasformò in Società per azioni. La Banca, divenutane acquirente per l'istessa valuta, non riuscì a disfarsene per il loro discredito. Il Memoriale dice che il deputato Montagna richiese un accreditamento di 300,000 lire e che fu respinta la domanda. Dopo pochi giorni, senza presentare garanzie, il Montagna ebbe 100,000 lire e in tre mesi l'esposizione raggiunse 837,000 lire. A creare una parvenza di garanzia Montagna cedette un terreno a Roma e un macchinario per fabbricazione di alcools già gravato di 100,000 lire di ipoteca. La Società era stata formata tra Corsi, direttore della Banca, Gargiulo, ragioniere, ed il signor Mazza.

Un capitolo del Memoriale è dedicato al giornale il *Mattino*. Esso dice che, divenuto questo giornale un organo in gran parte proprietà della Banca, si costituì una Società editrice con capitali i quali tutti erano della Banca, sotto i nomi di Corsi, Chosa, Levi e Mazza. La Società, priva di mezzi, poichè i sottoscrittori delle azioni non vollero versare i decimi, fu accreditata per oltre 200,000 lire. A creare una parvenza di garanzia giorni sono si stipulò una delegazione della casa Haasenstein, esattrice della pubblicità, pel pagamento in sette anni delle somme alla Banca. L'avv. Cafiero dice che si introdusse nella Banca il sistema per trattare gli affari di privato interesse avvalendosi del credito della Banca, e cita questi fatti: nel giugno 1904, con mandato di cassa, Corsi e Chosa si divisero gli utili del 2 per cento del sindacato elettrochimico. Il 13 giugno Corsi, Chosa e Levi si divisero gli utili in L. 11,600 del sindacato. Il 1.o luglio, per vendita di 35 azioni, Chosa e Corsi si divisero 19,000 lire. Alla fine di dicembre Corsi e Chosa si divisero L. 12,500 di utili. Il Memoriale dice inoltre che le sofferenze cambiarie e perdite ammontano a più di cinque milioni. Questo è il riassunto nella maggiore brevità del Memoriale dell'avv. Cafiero. Mi riservo di mandarvi eventuali rettifiche e smentite.

⁂

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 10,20:

Come risposta al Memoriale presentato dall'avv. Cafiero, azionista della Banca assicurazioni diverse, circa la Banca stessa, e che provocò gli allarmi, i giornali di stamane pubblicano le relazioni dei sindaci della Banca, che dichiarano opportune quelle operazioni, colle quali la Banca non si rese estranea al risveglio industriale di queste provincie.

Il *Mattino*, poi, attacca l'avv. Cafiero, dicendo di sapere da qual sentimento il Memoriale era stato creato.

Il Congresso radicale.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 8,5:

Oggi s'inaugura il Congresso radicale. L'*Avanti!* dice che hanno aderito ed interverranno, fra gli altri, i senatori Mangiagalli, Caldesi, Secci e Cavalli, i deputati Borghese, Lucchini, Mira, Turchi, Crescino, Meritani, Vassalli, Raquini, Rossi, Pinna, Rampoldi, Credaro, Sacchi, Bossani, Pipitone, Angiolini e Bernardi.

" Dagland "

Mentre nella infinita tristezza di una lenta agonia ravvisa si spegne la voce di Henrick Ibsen, e nel languore che segue ad uno sforzo di rivolta par taccia lo spirito ribelle di August Strindberg, ecco che un altro grande combattente per l'ideale, disceso dal Nord nei paesi dell'azzurro e del sole, fa udire ancora il grido dell'anima sua insofferente di riposo, inappagata di lotta, e di problemi filosofici e sociali.

Una nuova opera drammatica, non conosciuta ancora di Bjoernstjerne Bjoernson è uscita in questi giorni nella traduzione francese della signora Remusat (1). I quattro atti che s'intitolano *Dagland* non saranno probabilmente rappresentati sulla scena dei nostri teatri, per la loro natura più dialettica che scenica, ma non possono non essere letti con interesse da chi segue l'attività di pensiero tuttora fresca e giovenile del loro autore, che pur nella sua robusta vecchiezza non ha deposto le fiere armi della sua battaglia ideale.

Del resto, Bjoernstjerne Bjoernson che, al pari di tutti i suoi grandi compatrioti del Nord, è un amico, un innamorato d'Italia, alla quale, come già Henrick Ibsen, Jonas Lie, Stephan Sinding, Edward Grieg, ha chiesto e chiede tuttora, con lunghi soggiorni, sorgenti di inspirazione e poderose energie di rinnovamento, non ha trovato in questa, che è per lui quasi una seconda patria, molto felici accoglienze per il suo teatro. Mentre Henrick Ibsen in pochi anni conquistava tra noi gli animi, e sui teatri di tutta l'Italia spargeva la ricchezza, la forza morale, la suggestione de' suoi drammi filosofici e simbolici, il Bjoernson si arrestò invece al quasi insuccesso del *Fallimento*, di *Leonarda* e di *Al di là delle forze*, drammi che risalgono a venti o a trent'anni addietro nella sua attività di scrittore. Del poema drammatico *Il Re*, così denso di pensiero e così saturo di lirica, ma così incerto e squilibrato di forma, non sarà facile una scenica riduzione e non sarà nè pur ora il *Dagland* che darà rilievo alle sue qualità di autore drammatico.

Questi quattro atti portano in sè uno dei segni più caratteristici dello spirito scandinavo: il simbolo. Nella sua evoluzione, il teatro del Bjoernson, dalle forme chiare della realtà e di un verismo quasi balzachiano è passato a mano a mano alla figura dell'idealismo simbolico. Ma nel Bjoernson il simbolo non è mai così nitido, semplice nè così rigidamente concorre alla dimostrazione logica della tesi come in Ibsen. Questi, anche nei più complicati edifici come il *Costruttore Solness*, conserva una precisa rigorosa sistemazione allegorica, nella quale il processo logico della idea è rappresentato con matematica esattezza dallo sviluppo dei fatti apparenti: egli prosegue in essa con un concetto sicuro, preciso nella sua mente e ne deriva le ultime conclusioni. Nel Bjoernson manca spesso una tale esattezza, che è anche audacia di raziocinio: egli arriva alla conclusione incerto, come distratto dal timore di una soluzione nitida che affermi o neghi qualcosa decisamente.

⁂

Dagland non è, in complesso, un quadro di figure nuove, nè di nuove idee. Le une e le altre ci paiono ormai famigliari, famigliari i problemi che rappresentano i personaggi nella loro situazione psicologica: è il mondo, insomma, di ribelli che da cinquant'anni la letteratura scandinava ha accolto nei suoi romanzi e nel suo teatro. Ancora una volta in quest'opera del Bjoernson, l'anima di quella società rivela il suo profondo dissidio: ancora una volta è la lotta tra il vecchio e il nuovo, tra la libertà e la consuetudine: tra lo spirito di rivolta e lo spirito di autorità assoluta.

Dagland potrebbe intitolarsi anche: « La lotta dei giovani contro i vecchi ». La vecchiaia intransigente, autoritaria, conservatrice, e la gioventù ribelle, temeraria, innovatrice, conscia della propria forza e del proprio diritto: ecco le due energie che stanno di fronte nel simbolo di questa battaglia.

Dagland è la proprietà della famiglia Dag. Strana famiglia, nella quale il capo si trova in un incomponibile conflitto coi suoi figliuoli. Il padre ha lasciato Dagland, la vecchia casa famigliare, sulle rive settentrionali della Norvegia, per abitare solo sulla montagna in una specie di capanna circondata dalla neve. Egli è un vecchio mistico, chiuso nel rigido cerchio della sua fede, delle sue idee di autorità paterna, che debbono ad ogni costo trionfare. Un giorno Dagland ospitava una grande fabbrica che dava lavoro a molti operai, ma poichè questi erano insorti, gli antenati di Dag, per togliere motivo ad altre agitazioni, avevano interrotto ogni progresso. Nessuno dei dipendenti aveva osato da quel tempo mutare questo stato di cose. Dag aveva così continuato a rispettare e ad eseguire quella che era stata la volontà del padre, la volontà del nonno; ma ora nella sua famiglia gli spiriti sono mutati: egli ha trovato una costante opposizione nei figli.

Stener, il maggiore, ha preferito abbandonar la casa, e svolgere altrove, nel mondo, la sua energia di lavoro, mal soffrendo la imposizione delle idee paterne. Egli è un uomo nuovo, l'uomo dell'avvenire, anelante alla libertà. E' stato in America, in Australia, dove ha studiato, ha lavorato, e nella lotta per la vita si è agguerrito lo spirito, fatta come una nuova coscienza, e nella comunione di altre razze, di altre civiltà, di altre leggi morali e sociali, ha misurato la grettezza della vita del proprio paese.

E un giorno, arricchito del lavoro delle sue mani, fatto più ardito e maturo, ritorna in Norvegia, a Dagland, nella proprietà paterna, ed ogni cosa trova immutata, infeconda. Egli vorrebbe dal torrente che scorre sulla regione trarre l'energia possente che darebbe alla terra le ricchezze di una grande industria, ma il padre si oppone ad ogni mutamento. Isolato, lassù, nella casetta della montagna perduta, tra le brume e le nevi, egli rappresenta dinanzi al figlio la forza secolare, incrollabile, conservatrice, restia ad ogni innovazione.

Anche una delle figlie, Ragna, si è emancipata un giorno dalla rigida tutela paterna, e come Stener ha corso per il mondo conquistando con la sua attività di lavoro la li-

(1) *Revue Bleue*. Fascicoli 14, 15, 16, 17; 1905.

bertà morale e materiale della propria esistenza. Come Marta Bernik, come Lona Hessel nelle *Colonne della Società*, essa è una donna affrancata dalle convenzioni e dalla schiavitù sociale. E quando ritorna essa pure in patria, vi trova dal vecchio Dag l'accoglienza che aspetta Magda nella *Casa Paterna*: il vecchio padre, incrollabile nelle sue idee, nel suo dispotismo morale, nella coscienza patriarcale della sua autorità a cui tutti debbono piegarsi.

La lotta trova in Stener e in Dag due uomini che non abdicano certamente alla propria fede così diversa. Ecco la giovinezza e la vecchiaia di fronte. Quale delle due è giusto, è umano che debba cedere? Nei vecchi, pensa Stener, l'ostinazione deriva dalla vanità. Essi sono dei solitari. Hanno dimenticato il tempo della loro gioventù, e la gioventù più non comprendono: ecco perchè nella vita si trovano così isolati. Ma essere solitari non è che vivere in sè e per sè: e i vecchi occupano nel mondo una posizione così forte che tutto il cammino delle idee è da essi arrestato. E' tempo, dunque, che il campo della dominazione passi ai giovani.

Questa è la filosofia di Stener, la filosofia della ribellione di ogni nuova forza a quella che si è fatta antica.

Ma Dag non cederà. Piuttosto che permettere la più piccola innovazione in Dagland, egli venderà la possessione avita, e per evitare il pericolo che Stener comperandola per conto suo compia, eludendolo, i suoi disegni, Dag porrà nel contratto il divieto di lavorare nel torrente. Convinto di non poter vincere la volontà del padre, Stener sta per riprendere la via dell'esilio, allorchè Ragna nella disperazione di non poter ricondurre l'accordo tra i suoi cari, quasi votandosi alla morte, tenta una folle impresa: la scalata delle Roccie nere, la terribile montagna di ghiaccio che alcuni pochi appena, con temerario coraggio, hanno osato salire. La giovane vi è raccolta ferita, ma la prova sua eroica di ardire ha spezzato l'intransigenza del padre. In lui, alfine, trionfa la tenerezza, e gli permette di apprezzare la volontà nobile e fiera dei figli. Stener potrà acquistare la possessione paterna e governarla a suo talento, e Dag, per non cedere del tutto, col denaro ritrattone stabilirà dei legati per la propaganda delle idee che gli son care. Ma è Ragna in fine che ha compiuto questo miracolo.

— Io so — le dice il padre — ciò che tu volevi raggiungere avventurandoti sulla montagna: volevi conquistare la vittoria, e la vittoria era la pace nella famiglia. Io voglio ora vivere in pace con i miei figli.

***

Come illustrazione di idee, i quattro atti del Bjoernson si fanno leggere con qualche attenzione, ma come dramma umano offrono evidentemente un quadro di fatti, di situazioni e di caratteri piuttosto ingenuo e meschino. Quanto ho detto non è che il disegno principale di *Dagland*, e ho trascurato particolari e figure secondarie, ma non può, però, il loro complesso dare al dramma e al tema che svolge un aspetto di realtà per la quale l'allegoria che lo riveste risulti logica ed efficace. Il simbolo non è chiaro, nè risolutivo: la conchiusione sarebbe dunque che la pace famigliare deve far tacere con gli intimi affetti le dissensioni delle idee e degli spiriti? E il vecchio Dag, che vuole d'ora in avanti « vivere in pace con i suoi figli » ha dunque riconosciuto essere preferibile, alla dissoluzione della famiglia e d'ogni suo vincolo d'amore, la capitolazione della vecchiaia? Ma Dag non rinunzia, come vedemmo, alle sue idee, che sono le « conservatrici »: egli anzi promette di curarne la diffusione e il trionfo. D'altra parte Stener, divenuto vecchio, sarà, più del vecchio Dag, cocciuto nelle sue idee. L'antagonismo tra la vecchiaia e la gioventù è, sotto questo aspetto, eterno. E' logico, è umano, dirò anzi è necessario che così sia. Sono le due forze naturali ed effettive della vita: il progresso nasce dal loro equilibrio: è il passato e il presente che si incatenano e fecondano l'avvenire. La lotta dei vecchi e dei giovani ha già inspirato la poesia solenne di Sofocle, come il riso arguto di Aristofane. Non è un problema: è una condizione di vita. Ma Bjoernson ce l'ha presentata come un problema nuovo! Ne è sorto un giro vizioso di promesse e di conseguenze che non approdano a nulla. Il tema non è di quelli che offrono il rigore drammatico di un dilemma: che scoprano profondità ignorate nelle leggi naturali dell'umanità e nelle consuetudini sociali.

Volgiamoci attorno, e vedremo come il teatro europeo antico e moderno se ne sia impadronito da Plauto ad Augier. Bjoernson ha, secondo la consuetudine dello spirito scandinavo, voluto rivestire col simbolo che rende universali ed ideali le cose particolari il vecchio motivo. Ma gli sono mancati in *Dagland* la novità della veste, la potenza delle figure, l'equilibrio dell'astratto e del concreto, dell'umano e del fantastico, dell'idea e del fatto. C'è un po' di tutto in questi quattro atti, un po' di quanto noi già sentimmo e vedemmo nel *Gabriele Borkmann*, e nel *Rosmer Sholm*, e nelle *Colonne della società*, in tutto, insomma, il teatro ibseniano. Sembra un dialogo antologico di idee e di figure ormai stereotipe. Dopo l'abuso che se n'è fatto e negli originali e nelle imitazioni, esse cominciano a mostrare l'artificio e il tedio della « maniera ». Un soffio di vita li salverebbe, e non l'hanno. Ibsen ha saputo infonderlo anche nei suoi più vecchi temi: sta in ciò la sua superiorità.

Domenico Lanza.

Le dimissioni della redazione dell'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 1, ore 9,15:

Enrico Ferri pubblica sull'*Avanti!* una sua dichiarazione, in cui conferma la notizia delle dimissioni della sua Redazione, in seguito alla riammissione del già licenziato redattore Paolo Sgarbi, ed al licenziamento dei due redattori Michele Bianchi e Cesare Castelli, ed aggiunge: « In seguito a questa decisione, Enrico Leone ed Oda-Lerda hanno dato le loro dimissioni, ed io le ho accettate, rispondendo essa anche a mie intenzioni di ulteriori riduzioni nel personale, non adeguato alle necessità del mio giornale. I redattori Tommaso Monticelli e Paolo Orano sono pure dimissionari, ma restano nel giornale a prestare l'opera loro, da me molto apprezzata, finchè non sia provveduto alla loro sostituzione.

« Ho voluto narrare le cose come stanno, perchè i compagni sappiano la verità contro i pettegolezzi, le maldicenze e le notizie tendenziose che sono già cominciate.

« Nessuna ragione d'ordine politico ha determinato la mia decisione, ispirata soltanto alle necessità tecniche del giornale. E va quindi senza dire che finchè io, per volere del Congresso nazionale, resterò direttore dell'*Avanti!*, questo continuerà nel suo indirizzo, quale fu sanzionato dalla maggioranza del Congresso di Bologna. »

La mozione pel riposo festivo.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

La mozione per il riposo festivo è stata firmata da parecchi altri deputati, tra i quali degli onorevoli Giaccone e Baccetti.

Questa mozione si discuterà forse nell'entrante settimana.

La narrazione della battaglia fatta da un testimone oculare.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Londra, 1, ore 8,10.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « Il piano di Roiestvensky era di dividere dal principio le forze giapponesi. E' per questo che i suoi incrociatori rapidi furono inviati innanzi per esplorare lo stretto di Tsu-shima. Il grosso della squadra modificò la sua rotta, come se avesse l'intenzione di ritornare nello stretto di Bashi. Ma il 27, alle ore 7, filando alla velocità di dodici nodi, si diresse sullo stretto di Corea.

« In questo momento le squadre giapponesi combinate avevano lasciato il loro luogo di riunione, ed una squadra era stata distaccata per gettare i russi verso l'isola Iki. Roiestvensky filava a tutto vapore. I russi passarono la forte corrente dinanzi l'isola Iki, e fecero rotta verso il nord. Allora i giapponesi, dirigendo la loro squadra ausiliaria verso il nord, sbarrarono loro la rotta.

« Le navi di Togo, manovrando con una precisione ammirevole, presero i russi di fila. La scena era superba e terribile. I cannoni di cinquanta navi da guerra tuonavano contemporaneamente. Di tempo in tempo si udivano degli scricchiolii terribili. Gli avversari si rispondevano colpo per colpo.

« I russi deviarono dalla loro rotta. Roiestvensky, circondato da tre squadre, una su ogni fianco, e l'altra dinanzi, fu battuto virtualmente in capo a due ore, nè gli era impossibile di andare indietro.

« Il disordine allora cominciò nelle file delle sue navi, ed i giapponesi, accortisi della situazione, raddoppiarono di energia.

« Alle ore 14, il bombardamento aveva raggiunto il massimo di intensità corrispondente ad un colpo per secondo.

« Un'ora dopo gli incrociatori *Nakhimof* e *Kamchatcha* affondarono. Allora la più estrema confusione regnava fra le navi russe che, avendo rotto ogni formazione, andavano all'avventura.

« Il combattimento durò fino alle ore 19 del 27. In quel punto l'atmosfera si oscurò, e la squadra russa tentò di dirigersi al nord-est.

« Il combattimento venne ripreso al cader del sole. Il vento era cessato completamente e la superficie del mare era liscia come uno specchio. Alle ore 20 le torpediniere e controtorpediniere entrarono alla loro volta in scena. Le squadriglie si lanciarono innanzi sotto la protezione dei cannoni delle grosse navi, coll'aiuto di centinaia di proiettori, che illuminavano la superficie del mare.

« I russi continuarono senza tregua a rispondere al fuoco dei giapponesi. Il combattimento non rallentò un istante: alle ore 2 del mattino continuava più intenso che mai. Un po' dopo le torpediniere ricevettero l'ordine di lanciarsi all'attacco.

« Durante la notte l'*Alessandro III*, l'*Osiabia*, la *Navarin* e l'*Orel*, come pure tre cannoniere, affondarono. Nessun riposo fu accordato al nemico: nelle prime ore di domenica la flotta giapponese si avvicinò ancora di più al nemico, spingendolo contro la costa nord-ovest, verso Nagata.

« Durante tutta la giornata la battaglia fu accanita, ma ormai i russi non erano in una posizione strategica che permettesse loro di offrire una resistenza efficace. »

Secondo altri telegrammi giunti da Tokio sembra che Togo abbia fatta una vera imboscata a Roiestvensky. I giapponesi gettarono i loro incrociatori leggeri contro le corazzate russe, e attaccarono poi gli incrociatori e le corazzate nemiche con le loro corazzate.

Ad ogni modo sembra quasi certo che i sottomarini presero parte alla battaglia, ma non sabato, a causa dello stato burrascoso del mare, ma domenica, quando la notte divenne serena e la terra fu visibile da 40 miglia al largo.

Centinaia di russi, sbarcati nelle isole Tsu, arrivarono a Sasebo ed a Mai-zuru.

Si crede che la battaglia sia terminata lunedì.

Sono già state fatte attive ricerche sul luogo del combattimento per raccogliere i superstiti.

I giornali giapponesi dichiarano che l'ammiraglio Togo si è conquistato negli annali della marina militare un posto a lato di Nelson.

Il *Daily Mail* ha da Tokio: « Durante la battaglia il cannoneggiamento fu così terribile che le case di Jenunguchi, a 28 miglia marine di distanza, furono talmente scosse che gli abitanti credettero ad un terremoto.

« La flotta giapponese ha poco sofferto relativamente. Fu l'*Asahi* il più spesso colpito. Nondimeno combattè sino alla fine.

« Di proposito deliberato Kamimura era stato inviato verso il sud. L'ammiraglio Uriu partito da Iki si lanciò verso le navi russe e attraversò la loro linea aprendo, a parecchie riprese, contro esse il fuoco di tutti i suoi pezzi.

« I sottomarini presero parte al combattimento e resero eccellenti servizi.

« L'incrociatore *Vladimiro Monomach* issò la bandiera bianca durante la battaglia e 180 uomini del suo equipaggio si arresero.

« Lo *steamer Doris*, giunto ieri a Nagasaki, dice che vide presso le isole Goto tre navi appartenenti evidentemente alla flotta del Baltico, di cui una aveva tre ciminiere e rassomigliava all'*Osiabia* e le altre due rassomigliavano all'*Aurora* e all'*Izoumroud*. Tutte e tre erano inclinate. Le pompe funzionavano attivamente. Una di esse sembrava volersi dirigere verso il *Doris*, ma si arrestò a poca distanza e fece rotta verso il sud-est. »

Lo stesso *Daily Mail* ha da Sciangai: « Si dice che Kamimura è atteso qui da un momento all'altro con una potente squadra per raccogliere le navi russe che possono trovarsi fuori delle acque cinesi.

« Il trasporto *Corea* che è una nave ausiliaria, e lo *steamer* posa-mine hanno evidentemente preso parte ad un combattimento; ma alcuni loro ufficiali, dopo avere protesto di essere stati testimoni della battaglia di Tsu-shima hanno ammesso che arrivavano direttamente da Gibuti; si domanda ove ha avuto luogo questa battaglia. »

Il *Daily Mail* ha ancora quest'altro telegramma da Tokio: « Il capitano dell'incrociatore *Nakhimoff*, attualmente prigioniero a Ozato, dice: « Noi vedemmo, per la prima volta, i giapponesi alle ore 6 del 27. Nel momento in cui noi ci dirigevamo verso l'est di Tsu-shima le navi giapponesi si avanzarono verso di noi ed aprirono il fuoco.

« Il cannoneggiamento durava da un'ora e mezza quando udii un urto improvviso. Il *Nakhimoff* cominciava ad affondare rapidamente. Credo che era stato colpito da una mina o da una torpedine. Il mio equipaggio si componeva di 600 uomini tra ufficiali e marinai. La maggior parte annegarono. Io stesso coi superstiti mi sono salvato soltanto mercè le cinture di salvataggio. Una piccola scialuppa ci raccolse, poi noi salimmo a bordo di un battello da pesca giapponese. Tutti gli ufficiali furono feriti a Sanyunoski.

« Nello scontro che ebbe luogo al largo delle rocce di Liancourt, le corazzate russe furono circondate dalle navi giapponesi che facevano un fuoco terribile. La confusione invase le linee russe. Allora Togo fece segnali dal *Mikasa* chiedendo ai suoi avversari se volevano arrendersi. Le nostre navi accettarono. »

Lo *Standard* ha da Tokio: « Il Ministero della marina è assediato da giornalisti e corrispondenti, ansiosi di aver particolari sullo svolgimento della battaglia. Gli ufficiali del Ministero faticano per dichiarare che il loro ufficio era di preparare una flotta vittoriosa, non di compilare delle descrizioni.

« Tuttavia ammettono che Roiestvensky è caduto completamente nella trappola preparatagli sino da quando era partito dal Madagascar. Togo potè distruggerlo agevolmente. »

Londra, 1, ore 8,5.

Il *Daily Telegraph* ha la descrizione della battaglia fatta da un giornalista giapponese, testimonio oculare, specialmente incaricato. I russi furono trascinati dagli stratagemmi giapponesi dove voleva Togo.

« Le navi nostre manovravano con perfetta precisione. I russi furono presto infilati dal fuoco di fronte di Uriu e di fianco da Kamimura e da Togo.

« La scena cui ebbi l'onore di assistere era superba e terribile. I cannoni di cinquanta navi tonavano insieme. Per certo tempo i belligeranti si scambiarono colpo contro colpo.

« I russi continuavano ad avanzare: presto però deviarono il corso. La situazione era impossibile: Roiestvensky era stato sconfitto in poche ore.

« Verso le ore 2 il nemico mostrò esitazione nei movimenti tattici. I giapponesi intuirono subito che la vittoria era dalla propria parte, e allora si strinsero più addosso al nemico.

« Questo fu preso in un *cul de sac*: le cannonate raggiunsero il parossismo. Tutte le navi nostre, grandi e piccole, tempestarono da nord, est e sud.

« Lo spettacolo era spaventoso e grandioso: mi pareva sentire nell'aria le anime che passavano dalla vita alla morte.

« Alle ore 3 e mezzo il *Nakhimoff* e il *Kamchatcha* affondarono. Allora i russi, in assoluta confusione, si misero in formazione di notte in lungo zig-zag, le navi vagolando in ogni direzione. I giapponesi, con sicurezza di giudizio, equivalente ad un'ispirazione, appressarono il tiro, raddoppiandone l'efficacia contro il nemico, che formava la flotta disposta in gruppi senza coordinazione e direzione, assolutamente demoralizzato.

« La battaglia fu vinta da Togo senza nulla avere rischiato e nulla perduto. Molto rimaneva a fare. Il vento calmatosi, il mare era calmo come un lago, il cielo serenissimo. Nell'oscurità azzurra le navi apparivano fantasmi. I russi speravano ritentavano spingersi a nord; ma la formidabile linea di Togo sbarrava la strada.

« Alle ore 8 furono lanciate le torpediniere, che si gettavano come uno sciame di locuste. Immediatamente i bianchi raggi dei riflettori si ramificarono all'orizzonte.

« L'opera del giorno era finita: cominciava la notte.

« Il bombardamento ripigliò, coprendo l'attacco sotto le granate. I grandi cannoni spazzavano i ponti. Le piccole navi, come sciami, si lanciavano avanti ad infiggere la loro puntura velenosa. Le navi russe riprovavano a rispondere. La scena, illuminata dai riflettori e dai lampi rossi delle cannonate, era tragica.

« La battaglia notturna continuò sino alle due. Soltanto allora le torpediniere riuscirono a giungere sotto le navi nemiche, in mezzo alla spuma sollevata dalla tempesta e dalle cannonate.

« Esse si avanzavano a decine. Roiestvensky certamente non aspettava che ce ne fossero tante. Quando spuntò l'aurora si videro quattro navi nemiche affondate.

« Il combattimento riprese con ferocia e durò l'intera giornata. La resistenza dei russi fu presto agonizzante. »

Come i russi descrivono il combattimento.

Pietroburgo, 1, ore 15.

Il corrispondente da Vladivostock della *Rousskie Slovo* riferisce così il racconto dell'equipaggio dell'incrociatore *Almas*: « La battaglia cominciò fra Tsu-shima ed il Giappone. I due avversari combatterono con coraggio ed abnegazione. L'*Almas* ricevette due proiettili e la nave prese fuoco, ma lo si potè spegnere. Due luogotenenti e un marinaio furono uccisi.

« Il mattino del 27 apparvero quattro incrociatori che, accolti dal fuoco del *Nicola I*, rifecero la strada precipitosamente.

« La squadra russa avanzava in colonna, l'ammiraglio russo, facendo prendere l'ordine di battaglia, si avvicinò al nemico ed impegnò il combattimento a 34 gradi di latitudine. Mentre i giapponesi cercavano di circondare Roiestvensky, la corazzata *Souvaroff* combatteva disperatamente. Vi si spensero cinque incendi.

« Il *Navarin*, il *Seniavine* e l'*Apraxine* si comportarono ammirevolmente. La lotta divenne ostinata alle 12,30, e durò fino alla notte.

« Le perdite russe non sono determinate. Le navi *Rouss* e *Orel* affondarono, ma i loro equipaggi vennero salvati. Il *Nicola I* fu capovolto colla chiglia in aria. L'*Aurora* disalberata e due navi del tipo *Borodino* inclinavano dinanzi, ma restavano a galla.

« Testimoni oculari affermano di avere visto tre navi giapponesi, una a tre ciminiere, un'altra del tipo *Nishin*, la terza sconosciuta in fiamme, prima del tramonto del sole.

« Il terzo attacco delle torpediniere fu respinto.

« Sembra che i giapponesi abbiano esagerato la loro vittoria.

« I marinai dello *steamer Inrire*, testimone della battaglia, dice che Nebogatoff fu fatto prigioniero in seguito del capovolgimento del *Nicolas*.

« Sabato sera Roiestvensky fece il segnale di cessare il fuoco, ed il nemico si allontanò.

« Alla notte cominciarono gli attacchi delle torpediniere. Un vento violento faceva correre pericolo alle navi avariate di affondare. Gli stessi marinai videro bruciare l'*Orel*. Una cannoniera giapponese si capovolgeva ed un incrociatore giapponese affondava. »

Le navi russe nei porti giapponesi

Londra, 1, ore 8,25.

Lo *Standard* ha da Sciangai: « La squadra degli incrociatori di Kamimura ha lasciato Formosa per la foce del Yangtsè. »

Il *Morning Post* ha da Sciangai: « I rifugiati dichiarano che la flotta giapponese era in eccellenti condizioni. Le corazzate *Fuji* e *Chin-Yen* erano state evidentemente riarmate. Si crede che i giapponesi abbiano fatto uso di mine, di sottomarini e di nuove torpedini. Il *Dnieper* e il *Riom* sono partiti per il Sud. »

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « Tre navi da guerra russe sono giunte ad Amade, prefettura di Iosami. Sono la *Izoumroud*, una nave del tipo *Souvaroff* ed un'altra del tipo *Aurora*.

« I sei trasporti che si trovavano a Sciangai hanno abbassato bandiera. Gli equipaggi hanno ricevuto l'ordine di sbarcare e le parti essenziali delle macchine furono tolte. »

Washington, 31, sera.

Il ministro degli Stati Uniti a Tokio telegrafa che due navi-ospedali russe sono state catturate e condotte a Sasebo, perchè sospettate di aver preso una parte strategica nella battaglia di Tsu-shima.

Tokio, 28.

La corazzata *Orel* è stata condotta all'Arsenale di Mai-zuru; il *Nicolò I* e un guardacoste, l'*Ammiraglio Seniavine* e l'*Ammiraglio Apraxine* a Sasebo.

Le corazzate *Orel* e *Nicolò I* sarebbero leggermente danneggiate.

Le notizie ufficiali sulle perdite giapponesi.

Tokio, 31, sera.

Il Dipartimento della Marina annunzia che le perdite subite dalla flotta giapponese nella battaglia navale di Tsu-shima sono soltanto di tre torpediniere.

La perdita dell'incrociatore *Jemtchug* non è confermata. Il nome di questa nave fu posto per errore nella lista delle navi affondate.

Sembra che gli incrociatori *Aurora* e *Almaz* siano affondati. Manca però la conferma positiva.

Roiestvensky all'ospedale di Sasebo.

Washington, 31, sera.

Il dipartimento di Stato comunica un dispaccio da Tokio, nel quale si dice che Roiestvensky ha riportata una frattura alla base del cranio per la quale sarà necessaria un'operazione chirurgica. Il suo stato è grave, ma non pericoloso.

Tokio, 31, sera.

L'ammiraglio Roiestvensky è giunto a Sasebo ed è stato trasportato all'ospedale della marina.

Tokio, 1, mattina.

Roiestvensky è ferito alla fronte, alle due gambe ed al dorso. Si spera però che si ristabilirà.

Si crede che l'ammiraglio Felkersam sia morto.

Ufficiali russi che saranno mandati liberi sulla parola.

Tokio, 31, sera.

L'ammiraglio Togo fu autorizzato dal Mikado a permettere a Nebogatoff di inviare allo Tsar un rapporto sull'ultima battaglia e la lista dei morti, dei feriti e dei prigionieri, nonchè di lasciar liberi sulla parola gli ufficiali delle navi *Nicola*, *Orel*, *Apraxine*, *Seniavine*.

Nessun altro ammiraglio, oltre Roiestvensky, venne catturato sul *Bedovy*.

Come è finito il *Kamchatcha*.

Tokio, 31, sera.

L'equipaggio della nave-officina *Kamchatcha* dichiara che la flotta russa, composta di 36 navi, entrava nello stretto di Corea quando il *Kamchatcha* non potera più essere governato essendo stato colpito da parecchi colpi di cannone. Avendolo un ultimo colpo colpito in una parte vitale, alcuni uomini si rifugiarono sulle imbarcazioni.

Appena si erano allontanati si produsse una grande esplosione e il *Kamchatcha* affondò.

Il capitano e sette ufficiali rimasero uccisi, due ufficiali feriti durante il combattimento, uno si gettarono in mare, tre altri annegarono.

Il *Gromoboi* salvo.

Pietroburgo, 1, mattina.

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo, circa le voci corse riguardo alla perdita dell'incrociatore *Gromoboi*, comunica: « Lo Stato Maggiore navale dichiara che il *Gromoboi* si trova a Vladivostock, e che non partecipò alla battaglia.

« Anche la torpediniera *Grosastelny* è arrivata a Vladivostock. »

Un dispaccio da Vladivostock annunzia che la torpediniera *Bravny* è giunta colà con quattro ufficiali e 197 uomini di equipaggio della corazzata *Osciabia*.

Anche l'Ammiragliato dichiara che l'incrociatore *Gromoboi* è sempre a Vladivostock, di dove mai non uscì.

Pace o guerra?

Washington, 1, mattina.

Il Governo degli Stati Uniti non ha ricevuto finora dalla Russia nessuna informazione ufficiale, la quale indichi che si pensi alla pace, ma si attende una comunicazione dell'ambasciatore americano a Pietroburgo.

Taft, ministro della guerra, ha avuto con Roosevelt un lungo colloquio, che avrebbe avuto, secondo le voci che corrono, per oggetto la questione della pace.

Pietroburgo, 1, ore 8,45.

Un Consiglio di guerra si tenne ieri a Tsarkoie-Selo. Si affermava ieri sera che i molti intervenuti si erano dichiarati caldi partigiani della conclusione della pace. Non si conoscono però in modo preciso le decisioni prese.

Ieri Alexieff si recò a Tsarkoie-Selo, ove conferì lungamente con lo Tsar.

Le delusioni dei francesi.

Parigi, 1, ore 9,10.

L'*Eclair* dice: « La distruzione totale della flotta russa è terribile. Nessuna battaglia della storia ebbe maggior carattere di distruzione implacabile. Essa prova che se è permesso di riunire delle navi a caso e di farle montare bene o male da marinai reclutati senza coesione nè disciplina, non bisogna pensare di far loro affrontare dei marinai agguerriti senza arrischiare, più che una sconfitta, uno spaventoso disastro e l'annientamento. »

Il *Rappel* dice che il sentimento dei soldati e marinai giapponesi è facile a comprendersi. Essi soffrono della presenza degli europei in Asia e sognano una specie di dottrina di Monroe sino-giapponese.

Jaurès, nell'*Humanité*, scrive: « Si sa ora che cosa valgono le armate dello Tsar e quale appoggio avrebbero prestato alla Francia in un conflitto europeo. Gli artefici dell'alleanza franco-russa sono ora imbarazzati a confessare che nulla più resta delle illusioni e sarebbe più saggio confessare la menzogna colla quale hanno ingannato la Francia. Sarebbe più saggio pure di consigliare allo Tsar di accettare la pace. »

Il *Journal* dice: « La flotta russa non esiste più come forza di combattimento. Le sue unità che sfuggirono sono da d'ora ridotte all'impotenza. L'ultimo atto della guerra navale è finito! »

Ed il *Gaulois*: « La battaglia di Tsu-shima cagiona ai nostri alleati ed a noi stessi una dolorosa emozione; ma quando si pensa alle difficoltà sormontate da Roiestvensky per realizzare una spedizione che i migliori marinai giudicavano impossibile, si deve riconoscere che l'onore della nazione russa non è leso da questa conclusione tragica.

« Dopo questa battaglia la Russia può terminare onorevolmente la guerra con un trattato, che non ferirà il suo legittimo orgoglio. »

La gioia di Sebastopoli ed Odessa.

Londra, 1, ore 14,45.

L'*Express* ha da Sebastopoli che la notizia del disastro è accolta con manifestazioni clamorose di giubilo dai marinai della flotta e dei cantieri. Le caserme echeggiavano di grida: « Viva Togo! Viva il salvatore della Russia! »

Un sentimento identico prevale ad Odessa. Avvennero dimostrazioni in tutti i quartieri operai. E' opinione generale che l'accennata ai questi disastri affretterà la fine della burocrazia e l'aurora dell'èra liberale.

Ordinazioni giapponesi in America.

New York, 31, sera.

Alcuni cantieri ed opifici industriali americani ricevettero ordinazioni per cinque milioni di dollari di apparecchi elettrici, macchine e apparecchi diversi, destinati agli arsenali del Giappone.

Ginnastica e tiro a segno.

La bella vittoria riportata ultimamente dai ginnasti italiani alle gare internazionali di Bordeaux dimostra che al popolo nostro non mancano le attitudini per trionfare in qualunque cimento; ed in secondo luogo insegna, quanto sarebbe utile, ragionevole, provvidenziale dare all'educazione fisica l'importanza che merita, e quanto negligenti e sciocchi siam noi, diciamo le classi dirigenti, a trascurare pigramente quello che più dovrebbe starci a cuore.

In verità è un po' difficile dire cosa nuova sulla necessità dell'insegnamento della ginnastica. Girolamo Mercurial, in tempi antichissimi, ne scrisse poco meno che tutto quello che se ne può scrivere noi, e il suo studio, dedicato a Massimiliano imperatore è fra le leggi di Platone. Centinaia di volumi sono consacrati a quell'argomento. Ed anche in Italia, anche ai nostri giorni se n'è scritto, parlato, discusso. In Parlamento, la questione è stata trattata dozzine di volte, e sempre è stato necessario rilievo la convenienza di diffondere l'insegnamento della ginnastica; ma quanto a fatti, si è concluso poco, e solo quel tanto che basta a dimostrare che, se volessimo, potremmo fare cento di più.

Siamo, per questo rispetto, uno dei popoli più vergognosamente bizzarri della terra. Sentiamo quasi tutto a un modo quello che convien fare pel nostro paese; lo ripetiamo tutti quasi con le medesime parole; ci tormentano certe curiose febbri malariche, per le quali occorre certo tal quale chinino; ce lo diciamo tutti fra noi, nei nostri colloqui, negli scritti, nelle conferenze, nelle solennità. Ma quanto al chinino, niente. E la febbre rimane. Il più singolare è questo: che l'Italia, per un intreccio di circostanze indipendenti dalla volontà nostra, ha bisogno più di tutto di curare certe malattie e di estirparle. Siamo senza dubbio una delle grandi Potenze d'Europa: ma siamo altresì la più piccola di tutte, meno la Turchia, ed anche la meno ricca. Tra noi ed esse esistono inferiorità materiali, che non si possono in nessuna guisa superare. Tutto il nostro studio, tutta la nostra cura dovrebbe consistere nel cercare i compensi nello sviluppo delle forze morali. Là, sapendo fare, e perseverando, c'è da ottenere moltissimo. Invece, non sapendo nè volendo fare, non otteniamo nulla. Il nostro mondo ufficiale, ch'è poi quello che governa, non vuol capacitarsi del suo errore, e persiste a rimanere inchiodato in vecchie formule prive di contenuto. Non c'è verso di smuoverlo, e di fargli intendere che a problemi nuovi occorrono soluzioni nuove.

Ecco qua un esempio caldo caldo. Nel nostro esercito sono pochi i generali che valgono il generale Pedotti, ministro della guerra. Ha dato prova di essere valorosissimo, è colto, cavalleresco, leale, infiammato di purissimi ideali; ma fare una cosa di diverso da quello che si è sempre fatto, per meglio proporzionare mezzi a bisogni, non si può ottenere nemmeno da lui.

L'Italia deve necessariamente rinunziare a spendere per l'esercito e per la marina quello che spendono Austria, Germania, Inghilterra, Francia. Siamo troppo distanti dalle loro ricchezze per poterle agguagliare in una lotta di milioni, anzi miliardi. Ma l'Italia può benissimo, perchè costa poco, preparare una nazione per tal modo organata e disposta da essere sempre in grado d'affrontare qualunque cimento con la certezza di non uscirne mai disonorata. Grandi non siamo, ma neppure tanto piccoli, che alcuno, e sia pure audace, possa sperare mai di sopraffarci e schernirci. Dipende esclusivamente da noi di prepararci in guisa che tanta iattura diventi assolutamente impossibile.

Come entra la ginnastica in tutto questo? Entra benissimo, almeno per chi vede un po' più in là del suo naso, imperciocchè la ginnastica non insegna soltanto certi movimenti delle braccia e delle gambe, non sviluppa soltanto la forza fisica dell'uomo, ma sì e sopratutto la sua forza morale. Essa disfà nell'uomo il poltrone, il che è quanto dire disfà il codardo. I giovani che hanno vinto alla gara di Bordeaux hanno certo in cuor loro la persuasione della loro forza e della loro resistenza: non sono certo uomini disposti (perdono, per carità, della parola) a calar le brache dinanzi a qualsiasi pericolo. Al contrario, altri giovani allevati nel cotone floscio, se mai per caso odono parlare di guerra, pensano subito ad arrendersi e a domandare perdono. Noi dovremmo promuovere e diffondere l'insegnamento della ginnastica e del tiro a segno, ch'è una ginnastica anch'esso, perchè è il più adatto a darci una nazione dotata di vera e salda fierezza, e perchè quando avessimo foggiata la nazione così, svanirebbe dal cuor suo il timore di poter essere impunemente offesa da chicchessia. Ginnastica e tiro a segno su tutta la linea, da un capo all'altro della Penisola, nelle città e nei borghi, con discipline severe e costanti, con visione limpida della meta da raggiungere. E' sarebbe agevole il toccarlo almeno in un certo numero d'anni. A quest'ora, se non fosse mancata la volontà, in 35 anni, dal 1870 in poi, sarebbe stata più che oltrepassata. Ma, mancando questa, non si sono fatti che piccolissimi passi, e nella grande massa della nostra gioventù i poltroni sono in rapporto ai valorosi e gagliardi di 1000 a 1!

E' questa, rispetto a questo argomento, la nostra più grande miseria. E purtroppo durerà finchè non sorga un ministro della guerra profondamente convinto, che, per adempiere l'ufficio suo, val molto meglio preparare tutta la nazione che il solo esercito, perchè quella dà questo, non questo quella.

Semplice.

Nuove scosse di terremoto.

A Moncalieri.

Ci scrivono da Moncalieri, 1:

Stamane, alle ore 5,45, gli apparecchi del nostro Osservatorio registrarono un'altra piccola scossa di terremoto. Non mi consta che fosse avvertita in città.

A Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 1, ore 19:

Stamane, alle ore 5,45, fu sentita una scossa di terremoto ondulatoria in direzione nord-sud, durata pochi secondi. Non si lamenta nessun danno.

In Bosnia.

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 14:

Telegrammi di Serajevo (Bosnia) recano che stamane, alle ore 5,45, furono avvertite forti scosse ondulatorie in direzione est ed ovest.

La regina Margherita a Monaco.

Ci telegrafano da Monaco di Baviera, 1, ore 9,50:

La regina Margherita è giunta nel pomeriggio di ieri, in automobile, e discese all'*Hôtel Continental*.

Il Bilancio delle Poste e dei Telegrafi

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 1° giugno.

Roma, 1 (ore...).

La seduta comincia alle ore 14,5.

Presidenza del presidente Marcora.

Per gli impiegati comunali di Vercelli.

RONDANI, MONTEMARTINI e CABRINI interrogano il ministro degli interni per conoscere i motivi onde l'Amministrazione comunale di Vercelli ritarda l'applicazione dell'art. 9 della legge 7 maggio 1902, con danno degli impiegati di quel Comune.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario all'interno, osserva che l'antico regolamento organico approvato dal Consiglio comunale rispondeva alle disposizioni della legge. Nessun reclamo è pervenuto al Governo contro il vigente regolamento. Quanto al nuovo regolamento approvato con deliberazione del 6 marzo u. s. sarà esaminato.

Contro l'adulterazione dei vini.

BUCCELLI e DI ROVASENDA interrogano il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se siano stati presi provvedimenti atti ad applicare rigidamente la legge 11 luglio 1904, diretta a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, e se abbiano provveduto al personale necessario per l'applicazione della legge stessa.

DEL BALZO, sottosegretario all'agricoltura, industria e commercio, assicura che sono già presi opportuni provvedimenti per l'applicazione degli organici stabiliti dalla legge.

BUCCELLI si lamenta dell'indugio, ma confida che alle dichiarazioni del Governo seguiranno presto i fatti.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio delle Poste e Telegrafi.

BATTELLI propugna la necessità di istituire i Corpi tecnici centrali e provinciali per regolare il servizio telegrafico e telefonico.

Addita poi le deficienze del servizio postale e telegrafico rurale e la disparità di trattamento che si ha, sotto questo rispetto, tra le varie regioni d'Italia, invocando un sollecito rientramento. Invoca eziandio l'agevolazione di Consorzi per l'allacciamento telefonico dei vari centri con gli uffici principali, dimostrandone la irrilevanza della spesa, ora che si è trovato il modo di fare il servizio telefonico con i fili telegrafici.

ARNABOLDI ritiene prematura e dannosa per un'industria che prende notevole sviluppo, quella, cioè, delle cartoline illustrate, la riforma postale proposta dall'onorevole ministro, ed avrebbe preferito altre riforme meno compromettenti quel bilancio.

Addita alcuni inconvenienti che si verificano nella distribuzione delle lettere e dei telegrammi, e suggerisce i modi di porvi riparo.

FULCI NICOLO' è lieto di notare come l'esperienza abbia dimostrato che il Ministero delle poste e dei telegrafi non è per importanza secondo ad alcun altro, e che esso offre largo campo ad un'azione molto proficua pel Paese; ma tale azione impone a chi è preposto a quel Ministero il coraggio d'imporsi al collega del tesoro pel miglioramento dei servizi.

Non considera però tali alcune riforme organiche ora introdotte nell'ordinamento interno del Ministero.

Crede meritevole di studio l'idea di diminuire la tariffa dei telegrammi, ma dubita che, col materiale e col personale attuale, sia possibile dare sfogo al maggior numero di dispacci che saranno presentati agli sportelli, e ricorda a questo proposito che in una lettura circostanze i telegrammi si dovettero spedire per pacco postale. *(Commenti)*

Invoca razionali riforme nei servizi marittimi.

Parla l'on. Turati.

TURATI ritiene le osservazioni fatte dall'onorevole Giovagnoli contro la Federazione postelegrafica, dichiarando che le idee da lui esposte non sono in armonia col pensiero moderno.

Segnala la grande importanza, non soltanto economica, ma anche sociale e politica, del Ministero delle poste e dei telegrafi, dalla quale deriva il crescere quotidiano della forza di quella Federazione di impiegati postelegrafici, che rappresentano, non solo la maggiore competenza, ma anche il più diretto interesse in questo importantissimo servizio pubblico.

Combatte la teoria del livellamento verso il basso dei salari degli impiegati di Stato, con quelli dei lavoratori liberi, dicendo che questa teorica è storicamente assurda, socialmente antieconomica e politicamente anarchica.

Rende omaggio alla memoria ed all'opera di Stelluti-Scala, che bandì il principio d'interessare il personale all'Amministrazione dello Stato.

Accenna alla proposta di legge per una riforma delle tariffe postali, dichiarando che si riserva di combatterla a suo tempo in quella parte che riuscirebbe ad uccidere l'industria educatrice e morale delle cartoline illustrate. *(Approvazioni e commenti)*

Richiama poi l'attenzione del ministro sul soverchio aumento della corrispondenza in franchigia tanto postale quanto telegrafica, sulle eccessive agevolazioni concesse all'*Agenzia Stefani* e sull'aumento non giustificato per le spese d'ufficio e per le Commissioni.

Rileva la franchezza con la quale il ministro ha riconosciuto che al personale postelegrafico non è stata ancora resa tutta la dovuta giustizia.

Raccomanda in particolar modo al ministro la condizione delle ausiliarie, alle quali è doveroso di assicurare una modesta pensione. Invoca altresì provvedimenti a favore dei messaggeri, dei guardafili e del personale subalterno, troppo trascurato.

Segnala le molte deficienze nel servizio telegrafico e gli abusi dei telegrammi di Stato che costituiscono un danno e ingombro delle linee. Accenna a questo proposito al servizio degli espressi, che dovrebbe essere tenuto distinto da quello dei telegrammi.

Passando alla questione telefonica, che per importanza viene subito dopo la ferroviaria, rileva che l'Italia per questo servizio occupa fra le nazioni civili uno degli ultimi posti, e che la legge sui telefoni è inspirata a criteri soverchiamente fiscali. *(Approvazioni)*

Propone quindi, anche a nome degli onorevoli Battelli, Bissolati, Sacchi, Cabrini, Zerboglio e Rocci, il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che ragioni di necessità tecnica, di opportunità politica e morale e di convenienza finanziaria consigliano di provvedere al riscatto quanto è più presto possibile, e all'esercizio diretto delle varie reti telefoniche urbane e interurbane oggi affidate all'industria privata e a procedere alla revoca immediata delle concessioni dove le risultanze dell'inchiesta di cui si attende la sollecita e integrale pubblicazione, ne consentano al Governo la facoltà; che ogni indugio e ogni nuova eventuale agevolezza accordata all'industria privata, lungi dal favorire un maggiore sviluppo del servizio telefonico, non farebbe che avvantaggiare i concessionari...

sicuri in danno della gazione e rendere sempre più lontani e gravosi all'erario i riscatti futuri; la Camera invita il Governo a provvedere fin d'ora alle opportune revoche di concessioni e a presentare per la ripresa dei lavori parlamentari proposte tendenti alla avocazione allo Stato di tutto il servizio telefonico nazionale. »

Conclude affermando che la questione del riscatto è di tale urgenza che non può più ammettere indugi, ed ogni ritardo si risolverà poi in un aumento di spesa.

Esorta il Governo ad essere audace, e così avrà il plauso del Paese. (*Vive approvazioni; congratulazioni*)

Altri oratori.

MAZZIOTTI rileva l'aumento sensibile dei proventi dei servizi postali e telegrafici, ed osserva che molto rimane ancora da fare per potere in questo campo emulare gli altri paesi.

« Da noi i servizi postali sono poco diffusi in rapporto così all'estensione del territorio come al numero della popolazione. »

Vorrebbe limitata a dieci centesimi la tassa delle corrispondenze nell'ambito della provincia e che si curasse diligentemente la maggior diffusione del servizio postale nelle campagne.

Quanto alla spesa rileva che nel quinquennio si ebbe un aumento di 25 milioni, aumento che in massima parte risponde ad una assoluta necessità, ma le dotazioni dei servizi sono forse ancora insufficienti.

Non può approvare che in un Ministero, ove si maneggiano annualmente molti milioni, manchi uno speciale personale di ragioneria, per cui sia richiesto il diploma di ragioniere.

Avverte poi come, col servizio ferroviario di Stato, che sarà inaugurato al 1° luglio, non han più ragione di essere gli stanziamenti che rappresentano i compensi alle ferrovie per il trasporto di corrispondenza. Crede che sarà provveduto nell'assestamento.

Venendo ai telefoni, vorrebbe rimuovere i proventi delle linee interurbane e di quelle internazionali.

Conchiude ricordando come l'unione postale in questo modesto campo delle comunicazioni postali e telegrafiche ha realizzato il grande ideale della Federazione delle nazioni e dell'arbitrato internazionale. Ora, quando, fra breve, i delegati dell'Unione si riuniranno in Roma, l'oratore confida che essi possano constatare come anche in questo campo il nostro Paese si è posto coraggiosamente sulla via del progresso. (*Vive approvazioni; congratulazioni*)

Le dichiarazioni del ministro.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e telegrafi, espone ciò che l'Amministrazione ha fatto in esecuzione dell'ordine del giorno Turati, Carmine e Santini; dimostra come siasi proceduto riguardo ai proventi e alle spese, e ricorda le sagge parole di ammonimento scritte in proposito dal relatore.

Credeva veramente che quest'anno, dopo il provvedimento preso con il nuovo organico, non si sarebbe più sollevata la questione del personale; ma, poichè se ne è largamente occupato l'on. Turati, non può non rilevare come non piccola parte dell'aumento della spesa sia rappresentata dai miglioramenti concessi al personale, e come i successivi organici ne abbiano notevolmente migliorata la posizione e la carriera.

Afferma che ormai non è più il caso di ritornare a riforme radicali degli organici; non si ricusa tuttavia di studiare le questioni singole che sono state sollevate dai vari oratori, assicurando che procurerà di risolverle conformemente all'equità ed alla giustizia.

Così sono in corso le pratiche relative all'iscrizione del personale subalterno presso la Cassa Nazionale delle pensioni; quanto ai supplenti, pei quali è stato assolutamente abbandonato il pericoloso sistema delle missioni negli Uffici di prima classe, l'Amministrazione cercherà di far sì che dai ricevitori, da cui sono scelti e retribuiti, siano trattati umanamente, ma non può crearsi in loro alcuna speranza illusoria di passare alla dipendenza dello Stato.

Ciò che l'Amministrazione potrà fare, e farà di buon grado, sarà di riservare a questi supplenti un certo numero di posti nella seconda e nella terza categoria.

Quanto alle ausiliarie, non può assumer qui prendere impegno di modificazione di organico. La questione del servizio utile alla pensione per le più anziane di esse non può essere risoluta dal ministro, essendo di esclusiva competenza della Corte dei Conti e del Ministero del tesoro.

Venendo all'ordinamento e al funzionamento dei servizi, fa osservare all'on. Turati che molte delle sue censure sono effetto di poco esatte informazioni, e specialmente per quello che riguarda la misura degli stanziamenti.

Espone alla Camera lo stato della questione degli ambulanti, e dimostra che qui pure il ministro ha provveduto, per quanto era possibile, a conciliare equitativamente i diversi interessi; così pure ha provveduto nei limiti del possibile ad altre legittime aspirazioni.

Assicura poi che farà tesoro di tutti i suggerimenti fatti dai vari oratori per il miglioramento tecnico dei servizi, al quale scopo ha consacrato, come è suo dovere, tutte le sue forze.

In generale afferma che il servizio postale italiano non è inferiore a quello degli altri paesi: alcuni inconvenienti, dipendenti dalle norme del movimento, sono inevitabili; ad ogni modo si cerca di ridurli al minimo possibile.

In molte città sorgono o sorgeranno edifizi, ove gli uffici postali e telegrafici potranno essere convenientemente e decorosamente collocati. Il numero delle vetture ambulanti postali è veramente scarso; all'uopo presenterà un disegno di legge per costruirne altre senza grande aggravio di spesa.

Il servizio delle Casse di risparmio funziona egregiamente. Quest'anno i depositi hanno superato il miliardo. E' un istituto che onora il nostro paese, che meritamente conseguì il grande premio dell'Esposizione di Saint-Louis. Una Commissione di persone competentissime studia i miglioramenti da introdursi nella relativa contabilità, ed è innanzi alla Camera un disegno di legge per costruire senza aggravio del bilancio un apposito edifizio per questo servizio.

Il servizio telegrafico è tuttora alquanto imperfetto. Continuamente si fanno nuovi circuiti; si provvede anche a migliorare le comunicazioni internazionali. La corrispondenza telegrafica va assumendo un continuo incremento, e per agevolare il servizio del pubblico il Governo cercherà di limitare il numero eccessivo dei telegrammi di Stato.

La riforma della tariffa telegrafica è certamente desiderabile, ma essa richiede lunga preparazione e maturo studio; d'altra parte non è opportuna ora diminuirla, mentre già si propone di diminuire la tariffa postale.

Finalmente quanto ai telefoni, dichiara ai varii oratori che ritiene giunto il tempo di prendere una radicale risoluzione; ma la questione del servizio di Stato, appunto perchè gravissima, deve essere studiata a fondo; e questo il ministro non mancherà di fare, augurandosi di poterla risolvere e di poter venire alla ripresa dei lavori innanzi alla Camera con proposte concrete e degne di approvazione.

Assicura intanto l'on. Santini che il Ministero vigila attentamente perchè nelle tariffe le Società concessionarie delle reti telefoniche osservino i limiti stabiliti dalla legge: se fossero troppo elevati, potrebbe sempre provvedersi con un'altra concessione. Eserciterà pure sulle Società concessionarie la più accurata vigilanza, così quanto al trattamento del personale, come quanto al servizio pel pubblico, e terrà conto, riguardo al personale, delle deliberazioni del Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro.

Rilevando poi un accenno dell'on. Turati, crede doveroso dichiarare nel modo più formale che nessuna corruzione è stata mai consumata o tentata dalla Società telefoniche sui funzionari del Ministero. Se così non fosse, non avrebbe esitato neppure un istante a prendere i più severi provvedimenti.

Annuncia infine che tra breve sarà un fatto compiuto la grandiosa linea telefonica da Napoli per Roma e Torino a Parigi.

Riconosce coll'on. Battelli e con altri oratori che il servizio rurale è deficiente, e troppo scarso il compenso dei benemeriti portalettere rurali. All'una ed all'altra cosa si propone di provvedere.

Concludendo, poichè si è parlato in vario senso della Federazione postale telegrafica, non esita a dichiarare che non considera come un demerito l'appartenervi, perchè i funzionari che vi sono ascritti osservino in ufficio e fuori d'ufficio il loro dovere.

Ma se qualcuno a questi doveri vien meno, l'appartenere alla Federazione non potrà mai essere ragione o titolo di impunità: poichè egli intende far giustizia per tutti, ma intende pure che tutti, senza distinzione, facciano il loro dovere. (*Vivissime approvazioni*)

Molti deputati si congratulano coll'oratore.

L'attentato di Parigi.

FORTIS, presidente del Consiglio (*segni di viva attenzione*), annunzia alla Camera il gravissimo pericolo corso in Parigi dal presidente della Repubblica francese e dal Re di Spagna; è certo di esprimere il pensiero del Parlamento e del Paese manifestando la più profonda indignazione per l'attentato ed in pari tempo il vivissimo compiacimento per l'incolumità degli illustri capi delle due nazioni sorelle. (*Vivissime approvazioni*)

Il PRESIDENTE (*segni di viva attenzione*) dichiara che i sentimenti dell'onorevole presidente del Consiglio sono condivisi unanimemente dalla Camera e dal Paese. L'annunzio del nefando attentato, che ha messo in pericolo la vita del capo venerato della nazione francese e del giovane Principe che regge le sorti della nobile Spagna, è stato appreso con un senso di profonda indignazione dal popolo italiano, che nel tempo stesso prova il più sincero rimpianto per gli innocenti che da questo attentato sono rimasti colpiti. (*Benissimo!*)

Invita il presidente del Consiglio a farsi interprete di questi sentimenti della Camera per lo scampato pericolo presso i Governi delle due nazioni. (*Vivissime approvazioni*)

FORTIS, presidente del Consiglio, ha già espresso alle Ambasciate di Francia e di Spagna il compiacimento del Governo e del popolo italiano per l'incolumità del capo della nazione francese e del giovane Sovrano di Spagna, e comunicherà questi sentimenti della Camera. (*Benissimo*)

La seduta termina alle 20,30.

Domani sedute alle 10 e alle 14.

Note alla Seduta.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 1, ore 17,40.

Stamane a Montecitorio, dove per tempo giunse la notizia dell'attentato al Re di Spagna, producendo viva impressione e molti commenti, si diceva che forse in principio della seduta qualche deputato avrebbe invitato la Camera ad inviare a Loubet ed al Re di Spagna l'espressione di compiacimento dei deputati italiani per lo scampato pericolo. Perciò in principio di seduta nell'aula vi era circa un centinaio di deputati. Le tribune pubbliche però sono quasi deserte; non si vedono che pochi impiegati postali e telegrafici che assistono alla discussione del bilancio del loro Ministero.

Siccome nessuno prende la parola sull'avvenimento di Parigi, lo svolgimento delle interrogazioni è brevissimo e prima delle 15 si riapre la discussione sul bilancio delle poste.

Al banco del Governo siede solo il ministro Morelli-Gualtierotti. Nell'aula rimangono pochi deputati; molti essendo usciti nei corridoi, dove il discorso del giorno è l'attentato di Parigi.

Gli onorevoli Morando ed altri presentarono il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo ad istituire nel bilancio del 1906-907, un capitolo speciale per rendere possibile ai ricevitori postali e telegrafici la loro iscrizione alla Cassa Nazionale per le pensioni e la vecchiaia. »

Quando prende la parola l'on. Turati, entrano nell'aula parecchi deputati, che si affollano nel settore dell'Estrema Sinistra per meglio ascoltare l'oratore, che parla fra la più intensa attenzione della Camera. Il ministro Morelli-Gualtierotti abbandona il banco del Governo e si avvicina a quello dell'oratore.

Turati comincia con un arguto esordio, nel quale polemizza con Giovagnoli, che attaccò ieri la Federazione postale. Spiega che non potevano nè il Giovagnoli, nè il Santini, che pensò bene di associarsi al Giovagnoli in tutto.....

Santini: « Tuttissimo! »

Turati: « ... Non potevano dolersi del desiderio di elevazione manifestato dagli impiegati postali con la loro organizzazione. E' sempre andato così: il troglodita è divenuto piano piano selvaggio, barbaro, uomo civile, analfabeta, prima, e poi, via via, deputato di Roma! » (*Ilarità*)

« Giovagnoli s'è arrestato alla rivoluzione francese, e ha dimenticato oltre un secolo di storia! »

Giovagnoli: « Chiedo di parlare per fatto personale. »

Turati (continuando): « Santini poteva dunque risparmiare il suo latinetto, adoperato per fare un nuovo appello al ritorno verso l'antico *régime*. »

Santini: « Io pronunzio il mio latino come meglio posso; ma lei pronunzia male il francese! » (*Oh! Oh! Ilarità*)

Turati: « Procurerò di correggermi, onorevole Santini! Ma ella, che è persona simpatica e che è galantuomo, poteva risparmiarci un discorso che equivale ad una seconda visita in Vaticano! »

Santini: « Ma ne farò una seconda e una terza, se così mi piacerà. » (*Approvazioni ironiche all'Estrema Sinistra*)

Turati: « E noi non sapremmo mai abbastanza incoraggiarla in quest'opera di sincerità e di auto-demolizione! » (*Commenti; ilarità*)

Santini: « E' un suo modo di vedere questo! »

Turati si duole pure che Santini le abbia definito eminenza grigia dei postali. « La definizione non è delle più esatte. »

Santini: « Ha ragione! Avrei dovuto dire eminenza bruna. » (*Nuove risate*)

Quando l'oratore dice che la classe degli impiegati si va orientando verso la democrazia, e che Santini e Giovagnoli l'hanno sperimentato nelle loro elezioni, *Santini* interrompe: « Ma siamo riusciti ugualmente! »

Turati: « Ricordatevi però che non siete senatori a vita. Lo vedrete in un'altra elezione! »

Ad un certo punto l'oratore dice che è sempre una piccola avanguardia che apre le via alle grandi correnti proletarie. Raffigura tale movimento secondo al fenomeno fisico dei vasi comunicanti.

Santini: « Cioè, di esosmosi ed endosmosi. »

Turati: « Proprio così; e lei ha anche pronunciato belle parole. » (*Ilarità generale*)

Turati difende l'opera del defunto ministro Stelluti-Scala, e poichè allude agli attacchi mossigli da Santini, questi interrompe: « Io l'ho sempre stimato. »

Turati: « Si disse anche che l'ultimo organico postale telegrafico del compianto Stelluti-Scala era roba mia, ma che sopra vi vigilava il dragomanno Luzzatti con occhio di lince » (*Ilarità*)

Tutti si voltano verso Destra, per cercarvi Luzzatti, che è assente.

Ad un certo punto Santini fa cenni di approvazione, e l'oratore dice: « Veda, Santini, a volte andiamo d'accordo, come l'acqua, il fuoco e l'onore. » (*Ilarità generale*)

Turati, combattendo la proposta dell'aumento della tariffa d'impostazione delle cartoline illustrate, ad un certo punto dice: « Il provento diminuirà, e anche io per primo non parteciperò più al consumo. »

Morelli-Gualtierotti: « Ma vede che se ne spoglia anche lei! »

Turati: « E' vero; anche al ministro! (*Indicando Morelli-Gualtierotti*). Ne ho mandato per saluto; ma non ne manderò più » (*Ilarità*)

Passando ai servizi marittimi, l'oratore dice: « Bisogna togliere le 20,000 lire stanziate in bilancio per la Commissione reale, perchè così quei commissari, stando a digiuno, si metteranno a lavorare. »

Da varie parti si approva con molti *Bene! Bravo!*

Turati comincia a parlare delle questioni dei telefoni, mentre rientra nell'aula Santini. L'oratore, rivolto a Santini, esclama: « Quando dico bene di lei, lei se ne va. »

L'oratore riscuote le generali approvazioni dell'Assemblea quando dice: « L'esercizio dei telefoni, tutti vedono a quali malviventi e briganti venuti dall'estero sia affidato! »

Indi, rivolto a Morelli-Gualtierotti, dice: « Pubblicate al più presto la famosa inchiesta. »

Morelli-Gualtierotti: « Non dubiti. »

Turati: « Del resto, se non lo farete voi, noi vi daremo pubblicità. »

Il discorso di Turati termina fra molti applausi e fra vive approvazioni, che partono da tutti i banchi costituzionali.

Rinnovato interesse quando comincia a parlare il ministro, il cui discorso nella sua ultima parte è seguito da pochi deputati distratti e stanchi.

La crisi della Giunta delle elezioni.

I crediti per la marina. Le proteste dei fabbricanti di cartoline.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, ore 21,45.

Il presidente Marcora ha diretto una lunga ed affettuosa lettera all'on. Girardi, presidente della Giunta delle elezioni. Esorta lui e i suoi colleghi a deporre il pensiero di dare le loro dimissioni.

La lettera è stata letta da più d'uno oggi nella sala dei Passi Perduti, ma non sarà comunicata alla Giunta che domattina alle ore 10.

E' ragionevole supporre che produrrà l'effetto desiderato. Avvertite che la deliberazione di dare le dimissioni fu presa con ripugnanza.

Da più di un membro della Giunta mi fu detto che quando tutti si adunarono erano, meno pochi, contrari alle dimissioni; poi, seduta stante, mutarono consiglio.

E' sperabile che domattina daranno prova di maggior coerenza: il persistere nelle dimissioni dopo la lettera del Marcora sarebbe una scorrettezza e una vera sconvenienza verso il presidente della Camera. Sono errori che non si commettono mai impunemente.

L'Arlotta non solo è stato nominato relatore del disegno di legge per i nuovi crediti per la marina, ma ha avuto l'unanimità dei voti: ciò che indica che l'opposizione sonniniana ha in animo di desistere dalle ostilità. Occorrono all'Arlotta cinque o sei giorni per scrivere il suo rapporto, e già fin da questa sera alla Camera si diceva che il disegno di legge sarà inscritto all'ordine del giorno subito dopo il bilancio dei lavori pubblici.

Questa sera sono in grado di assicurarvi che la pubblicazione della relazione preliminare della Commissione d'inchiesta per la marina non potrà influire in nulla sulla deliberazione della Camera.

Una persona che certamente deve essere bene informata mi diceva oggi:

— La Commissione segnala certamente alcuni disordini amministrativi e invoca alcune riforme indispensabili, ma il *fattaccio* (per dire come egli diceva) non c'è.

Non c'è lo scandalo che doveva mettere sottosopra Parlamento e Paese. Siamo in campo tecnico ed amministrativo, e, per ora almeno, non v'è dubbio che se ne esca.

⁂

Gli Uffici hanno accolto favorevolmente il disegno sulle tariffe postali del Morelli-Gualtierotti; ma i commercianti e gli industriali di cartoline illustrate hanno naturalmente trovato validi campioni anche a Montecitorio. Si vorrebbe mantenere per quelle cartoline il francobollo a due centesimi, limitandosi a proibire che vi sia scritta fosse pure una parola. Ho ragione di credere che la proposta sarà fatta al ministro delle poste in seno alla Commissione; ma so anche che il Morelli-Gualtierotti ed il Carcano non intendono di accettare nessun emendamento di questo genere, perchè ne sarebbe distrutta tutta l'economia della legge. Piuttosto che rinunciare all'aumento del prezzo delle cartoline preferirebbero ritirare la legge.

S.

I deputati socialisti contro l'aumento di tassa delle cartoline

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Il disegno di legge Morelli-Gualtierotti per la riforma postale ha incontrato il favore degli Uffici, che in maggioranza lo hanno approvato. I socialisti hanno fatto opposizione contro l'aumento sulla tassa delle cartoline illustrate per le ragioni espresse da Turati oggi nel suo discorso alla Camera.

Nel primo Ufficio queste considerazioni valsero l'elezione dell'on. Cabrini, con mandato di approvare il progetto, eccetto l'aumento di tariffa per le cartoline illustrate.

Contro le punizioni ai ferrovieri per lo sciopero ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,20:

Di questi giorni i deputati Bissolati, Costa e Cabrini hanno più volte conferito col presidente del Consiglio, Fortis, e col ministro Ferraris circa i provvedimenti presi a carico di taluni ferrovieri durante lo sciopero generale.

Ai reclami dei ferrovieri fu risposto che il Governo non intende esercitare nessuna rappresaglia in seguito al recente sciopero, ma che il Ministero si riserva di appurare se tali provvedimenti siano avvenuti per ragione vera di servizio o per rappresaglia contro alcuni ferrovieri. Quando si riscontrasse trattarsi di questo secondo caso, provvederà.

Provvederà altresì all'amministrazione regolare degli Istituti di previdenza dei ferrovieri e regolerà il controllo dei medesimi per parte degli interessati.

L'*Avanti!* aggiunge che il Governo fa anche capire che, finchè le ferrovie non saranno in mano dello Stato ed il Ministero non sarà esso direttamente responsabile, molte giuste cose chieste dai ferrovieri non potranno essere realizzate. Le realizzerà appena abbia la gestione delle ferrovie.

Le elezioni amministrative a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Anche a Roma è cominciata la lotta per le prossime elezioni amministrative. Essa si presenta finora con fisionomia specialissima.

Il partito liberale-monarchico è diviso in due campi: l'uno che ammette il connubio, se non coi socialisti, almeno coi repubblicani; l'altro che non lo vuole.

Il curioso è che alla testa dei due partiti sono due principi romani! Coi primi è Augusto Torlonia; coi secondi Fabrizio Colonna. Bei nomi tutti e due di grandi famiglie, di grandi ricchezze e di grandi aderenze. S.

La morte di monsignor Scalabrini

Ci telegrafano da Piacenza, 1, ore 20:

Monsignor Scalabrini è spirato stamane, alle ore 5. La città è impressionatissima.

Un corriere inglese fermato nel Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 10:

Si ha da Fez in data 31. Un corriere partito da Fez due giorni fa, latore di dispacci pel ministro inglese Lowther, è stato fermato, e i suoi dispacci sono stati sequestrati.

Il Papa ha celebrato il pontificale solenne

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Roma, 1, ore 15,50.

Stamane il Papa ha tenuto in San Pietro a porte chiuse il solenne pontificale come cerimonia di apertura del 16.o Congresso eucaristico internazionale che si riunisce oggi a Roma.

La basilica era stata addobbata per la circostanza. I pilastri e le balaustre erano ornati con damasco rosso. Dinanzi all'altare ed alla cattedra è stato eretto sotto un padiglione di damasco cremisi il trono del Papa. Ai lati del trono stavano la tribuna dei cavalieri di Malta e quella diplomatica a sinistra, e quella per il patriziato a destra. Dinanzi a queste tribune sono i cardinali ed i vescovi. Un magnifico tappeto è stato steso fra l'altare della Confessione ed il trono del Papa. La basilica è stata divisa da uno steccato per dividere lo spazio destinato al passaggio del Papa e dei cardinali. Nell'interno della basilica il servizio d'ordine è affidato ai Corpi pontifici.

La folla ha cominciato ad affluire sin dalle prime ore del mattino; alle 9 la chiesa era completamente gremita. Il Papa è disceso nella basilica alle ore 9,20 passando per la scala interna. Erano ad attenderlo i cardinali ed i vescovi italiani e stranieri venuti a Roma per il Congresso.

Il Papa ha indossato gli abiti pontificali nella cappella privata, e quindi si è veduto sulla sedia gestatoria fra le aventolare dei flabelli e sotto un ricco baldacchino. Era preceduto da tutti i componenti la cappella pontificia, dai cardinali e dai vescovi e circondato dalle guardie nobili e svizzere.

Il Papa ha attraversato la basilica mentre la folla acclamava agitando i fazzoletti e le trombe dall'alto della loggia sonavano l'Inno pontificio. Giunto il Papa all'altare della Confessione, i cantori della cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Perosi, hanno intonato l'*Ecce Sacerdos Magnus*. Si è quindi recato nel fondo dell'abside al gran trono e dopo aver ricevuto la obbedienza ha cominciato il pontificale.

All'elevazione, fra un silenzio religioso, le trombe d'argento suonarono dall'alto della cupola.

Durante il pontificale i cantori hanno eseguito magistralmente pezzi di musica classica palestriniana.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14:

Il *Bollettino Ufficiale* (N. 21) *del Ministero dell'Istruzione pubblica*, uscito ieri, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

UNIVERSITA' — Salvioni Enrico, professore ordinario di fisica sperimentale all'Università di Pavia, è incaricato dell'insegnamento della stessa disciplina per gli studenti di medicina e di farmacia per l'anno scolastico 1904-905, con la retribuzione annua di lire 1250, a decorrere dal 16 aprile 1905.

Venne riconosciuta la stabilità nell'ufficio di professore straordinario, a decorrere dal 1.o novembre 1904, a Ferroglio Gaetano, insegnante di statistica all'Università di Torino.

Venne rettificato il decreto 1.o dicembre 1904, nella parte che si riferisce alla rinuncia del signor Taturri dott. Alberto all'ufficio di assistente presso la Scuola di disegno e di geometria descrittiva all'Università di Torino, non avendo egli rinunciato, ma bensì cessato dall'ufficio stesso per effetto della sua nomina a reggente di matematica nel R. Liceo di Carmagnola.

ISTITUTI SUPERIORI — Venne riconosciuta la stabilità nell'ufficio di professore straordinario, a decorrere dal 1.o novembre 1904, a Baggi Vittorio, insegnante di costruzioni stradali ed idrauliche presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino.

ISTITUTI TECNICI E NAUTICI — Dal 1.o aprile 1905 è aumentato di un decimo lo stipendio, per compiuto sessennio, fra gli altri, ai seguenti professori titolari, portandolo da L. 2700 a 2970: Schwarz Giacomo, di lingua tedesca a Torino; Jacomoli Odoardo, di topografia e disegno topografico a Torino; Chiappelli Domenico, di storia ad Alessandria; De Matteis Pietro, di topografia e disegno topografico a Cuneo.

SCUOLE TECNICHE — Moreschi Bartolomeo è nominato, in seguito a concorso, professore reggente di chimica nell'Istituto tecnico di Mondovì, con lo stipendio annuo di L. 2000, dal 1.o maggio al 30 settembre 1905 e con conferma fino a disposizione contraria.

Federici Francesco, professore incaricato di lingua francese nei ginnasi con lo stipendio annuo di lire 1500, ora comandato all'Istituto tecnico di Savona, è nominato, per concorso, professore reggente di lingua francese nell'Istituto tecnico di Savona, con lo stipendio annuo di L. 2200, dal 1.o maggio al 30 settembre 1905 e con conferma fino a disposizione contraria.

Dal 1.o maggio 1905 è aumentato di un decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio dei sottonotati professori titolari: Castelletti Federico, di navigazione, a Camogli (nautico) da L. 3000 a L. 3300; Boatti Giuseppe, di topografia e disegno topografico, a Mondovì, da L. 2700 a L. 2970; a disposizione del professore Gilbert-Collet Giovanni, titolare di lingua francese nell'Istituto tecnico di Savona, in aspettativa per motivi di salute, sarà tenuta la cattedra di lingua francese dell'Istituto tecnico di Porto Maurizio, dal 1.o maggio 1905.

Arti e Scienze

L'XI Esposizione della Società degli Amici dell'Arte

Ieri mattina, nel consueto salone dell'Accademia Albertina, fu inaugurata l'undecima Esposizione della nostra fiorente Società degli *Amici dell'Arte*.

Alle 10 in punto S. A. R. I. la principessa Laetitia, augusta patrona della Società, veniva accolta ai piedi dello scalone dai membri della Direzione, Bistolfi, Calandra, Pugliese, Ceragioli e Rubino, ed accompagnata nel giro delle sale, che essa visitò, come è suo costume, molto diligentemente.

Il vasto salone era affollato di elegantissime signore in chiari abiti primaverili, da artisti e da personaggi ufficiali, tra i quali notammo il sindaco Frola e il consigliere delegato cav. Focaccetti.

L'Esposizione è quest'anno riuscita agli animali ed ai fiori, nonchè a parecchi cartoni grafici e plastici.

Merita il posto d'onore, così come lo occupa materialmente, il Delleani con una serie dei suoi famosi studi di animali, vacche al pascolo ed in istalle, asini, cavalli, fra cui il bellissimo cavallo grigio, delizioso di finezza argentina, ben noto ai visitatori dello studio del Delleani.

Il Grosso ha una scena di leoni nella gabbia, vecchia tela del 1885, due ancora nature morte di melograni e funghi ed un fresco mazzo di fiori; il Cavallari un gustoso studietto di capre in montagna; il Montezemolo un ciuffo di rododendri fioriti; il Reycend una siepe di pelargoni, il Follini una stalla, il Guarlotti alcuni studi di teste di bovini, il Reviglione una scena elvetrina di pastorella fra le pecore, il Bozzalla un candido levriere russo, il Ceragioli due pannelli decorativi di figure femminili fra fiori.

Com'è naturale, l'Esposizione conta uno stuolo di pittrici, signore e signorine che ebbero campo di esporre la loro produzione floreale: notiamo fuggevolmente le signore E. Morgari, Gilardi, Pugliese.

Numerosa è la schiera degli illustratori ed è confortante il risveglio che si nota fra noi.

Il concorso indetto dalla Ditta Clausen per un calendario che illustrasse i monumenti architettonici del Piemonte raccolse due concorrenti, Carutti e Gariazzo; il concorso della Ditta Metzger per un almanacco a colori ebbe un solo concorrente, l'immaginoso Rubino. Infine il concorso per un'illustrazione grafica di proverbi raccolse i saggi del Buratti, che sembra ispirarsi ai giapponesi e che rivela una ultra mezzi scolastica, il Carutti che in una vivacissima tempera illustra il proverbio *Le bugie hanno le gambe corte*, e il Rubino che tratta con senso macabro il *Ride bene chi ride ultimo*.

Il Rubino ha inoltre una serie di acquerelli in cui svolge le sue strane allegorie con viva fiamma di suggestione, ma visione non ancor armonica del colore. Il Boccalatto, un giovanissimo, ha infine alcuni buoni *fusains* di animali.

La Mostra contiene anche alcune sculture. Due porta-cenere dell'Alloati, uno specchio del Ceragioli, un cane e due vivaci gruppi di galline e di conigli del Biscarra.

SPORT

Avvenimenti Torinesi

La prima giornata di corse al galoppo

Nel vasto ippodromo della Barriera di Stupinigi ieri si ebbero le prime corse al galoppo dell'importante riunione indetta dalla benemerita Società Torinese. Il tempo bellissimo invitava pubblico e *sportsmen* a presenziare le corse; cosicchè, verso le ore 16, l'elegante ippodromo accoglieva una folla numerosa di spettatori.

Un bellissimo colpo d'occhio offriva il *pesage*, dove tutta Torino elegante si era data convegno: affollate erano le tribune e il prato; numerosi gli spettatori nel reparto concesso *gratuito*. Una compagnia del 29° reggimento fanteria fa il servizio d'onore.

Il *pesage* accoglie tutti i più noti personaggi dello sport ippico italiano; fra le Autorità notiamo il prefetto comm. Gasperini, i generali D'Intignano, San Martino e Gruppi.

Alle ore 17 precise la fanfara reale annunzia l'arrivo dei Reali principi. Giungono i Duchi di Genova con i figli, che salgono subito al palco reale, ossequiati dalle Autorità.

Le corse incominciano alle ore 15,30 precise. Il terreno è buonissimo e al totalizzatore e presso i bookmakers si fanno animate discussioni sui probabili vincitori.

Presso il peso si ebbe a lamentare un vivace alterco fra i due noti *sportsmen* signori Simonetta ed E. Tesio, che diede luogo a molti commenti fra il pubblico del *pesage*.

Mentre la campana chiama in pista i concorrenti alla prima corsa, diamo uno sguardo alla tribuna del *pesage*, che accoglie una folla elegantissima di signore e signorine, che vestono ricche *toilettes*.

Si notano le signore: baronessa Vico, contessa di Pettinengo, marchesa San Germano, baronessa Nasi-Bertolè, signora Berta e figlie, signora Rossi, signora Sani, signora Buridan, contessine Vaccarini, contessa Ricciolio-Arrigotti, contessa Gavigliani, contessa di Sant'Albano, contessa Claretta, signora Cappello, marchesa Ferrero, signora Ruffini, signora Fenoglio, contessa Vigliotti, contessa Robilant, contessa Groppello, marchesa Coardi di Carpeneto e figlia, contessa Ruspoli, marchesa di Trinità, marchesa Del Carretto, signora Tesio, contessa Gazelli, marchesa d'Ormea.

Appena terminata la sesta corsa, cominciano a cadere le prime gocce di pioggia; gran parte del pubblico abbandona l'ippodromo. Quando la campana chiama in pista i dodici baldi ufficiali della Scuola di Pinerolo piove e grandina a dirotto. Cionondimeno la corsa si effettua ugualmente; è così poca la luce, che a stento si può seguirne le fasi. Partiti in gruppo, i cavalieri hanno assai velocemente condotta la corsa: una sola caduta (senza conseguenze) ed uno scarto alla *fence*. L'arrivo avviene in gruppo ed il *finish* è stato impressionante. Se non fosse stata guastata dal cattivo tempo, la corsa sarebbe riuscita interessantissima. Lode va data ai bravi ufficiali, ottimamente istruiti dai loro superiori; nelle corse di domenica e giovedì essi sapranno certamente farsi valere e raccogliere i plausi unanimi del pubblico. In questa corsa fungeva da *starter* il capitano Bella e da giudice d'arrivo il capitano Fattori. Tutti gli *sportsmen* hanno avuto parole di lode per la bella iniziativa presa dal Comando della Scuola di cavalleria.

Domenica, 4, seconda giornata di corse col « Premio Principe Amedeo » (L. 20,000, metri 3000).

Le gare

Ecco il risultato delle corse:

PREMIO APERTURA. — L. 1200, m. 1600.
1.o *Jockibita* (L. 5000, Bernard), della Scuderia Torinese;
2.o *Tenebra* (Manchester), della Razza Volta.
Seguono *Ayrhet*, *Orchidea*, *Clio* (L. 5000), *El Senab*.
Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

PREMIO JOCKEY-CLUB. — L. 3000, m. 2400.
1.o *Campidoglio* (Emery), del principe Doria;
2.o *Gartenia* (Manchester), della Razza Volta.
Seguono *Koverdas*, *Bertino*, *Volta*.
Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

PREMIO CITTA' DI TORINO (hp. disc.). — Lire 4000, m. 2000.
1.o *Uchanga* (kg. 63, Spencer), di sir Rholand;
2.o *Gavotte* (kg. 51, Chapman), del signor G. L. Gonstalla.
Seguono *Attila* (40), *Verrocchio* (54), *Appia* (50), *Guy* (53 1/2), *Valerio* (46), *La Duse* (47), *Pentecarle* (51 1/2).
Vinto per una testa; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o; due dal 3.o al 4.o.

PREMIO DELLE PATRONESSE (corsa di hacks gentlemen riders). — L. 1000, m. 1800.
1.o *Drummer* (Solaroli), di M. Orilia;
2.o *Otello* (Marozi), di F. Gallina;
3.o *Gukten* (Tesio), del marchese Doria.
Seguono *Airolo*, *Salviati* e *North Pole*.
Vinto per una lunghezza; due e mezza dal 2.o al 3.o.

PREMIO CROCETTA (siepi). — L. 2000, int., m. 2800.
1.o *Aigrette II* (72 1/2, Woodcock), del marchese Caracciolo;
2.o *Cautious Queen* (70 1/2, Pozzoli), del conte di Sorrivoli.
Seguono *Daniel* (68) *Nerobi* (2000), *Wandering Minstrel* (72).
Vinto facile; cattivo terzo.

CORSA MILITARE (steeple chase a vendere). — L. 2000, m. 3500:
1.o *Cithare* (2000, propr.), di Sciaroli;
2.o *Kernet* (propr.), di Ricci Capriata;
3.o *Sirio* (propr.), di Pellegatta.
Vinto per 5 lunghezze, 10 dal 2.o al 3.o. Tre soli partenti.

PREMIO ESCANEO (steeple-chase handicap) per gli ufficiali della Scuola di cavalleria di Pinerolo, m. 3200. Challenge Cup e medaglie d'oro offerte dalla Società torinese delle corse:

La corsa si svolge sotto l'acqua. Si registra qualche caduta, ma senza conseguenze. Arrivano,
1.o *Ciclope* (propr.), del sottotenente Martinengo;
2.o *Deima* (propr.), del sottotenente Brasci;
3.o *Lattuga* (proprietario), del sottotenente Busbi;
4.o *Rialto II* (propr.), del sottotenente Guglielmi.
Seguono: *Carpetaler*, *Heine*, *Boquerille*, *Veropeur*, *Eva*, *Patagone*, *Amaselta* (scartato) e *Sénateur La Sega* (caduto). Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o; mezza dal 3.o al 4.o.

Le corse terminano alle 19,30.

V.G.

Il grandioso saggio ginnastico delle Scuole municipali.

Ieri nel giardino della Cittadella, alla presenza di Sua Altezza Reale la principessa Laetitia, del sindaco senatore Frola e di varie Autorità, ebbe luogo in modo riuscitissimo questa festa, dovuta all'entusiasmo e all'abilità dei nostri giovani scolari. La direzione del riuscito spettacolo, affidata alla persona del noto professore signor Isacco, non poteva avere esito differente. Una sol cosa è da lamentarsi, ed è il tiro birbone giuocato dal tempo, che rimasto bello per oltre un'ora, verso le 16 si tramutò in furioso temporale costringendo attori e spettatori a troncare il comune diletto. E' da notarsi però che il saggio volgeva allora alla fine, e quindi il guasto fu molto relativo. In complesso una bella festa riuscitissima che dimostra quale sia l'avveduto indirizzo sportivo che le nostre Autorità danno alla nostra gioventù in fatto di educazione fisica.

Le gare di « foot-ball » degli studenti.

La seconda giornata di gare di *foot-ball* tra i Licei e l'Istituto tecnico, indette dal Club « Juventus », diede l'esito seguente:

Nella prima gara fra Liceo Cavour e Liceo Gioberti, il Cavour segna un goal al secondo *ripresa*, contro zero del Gioberti. Gara animatissima.

Nella seconda gara fra Istituto tecnico e Liceo Massimo d'Azeglio, si giuocò una sola ripresa a causa del tempo, e viene segnato un goal da ambo le parti.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Firenze.

L'ultima giornata.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 20,35:

L'ultima giornata delle corse al galoppo è stata favorita da tempo splendido. Numeroso concorso di pubblico, specialmente di signori e signore dell'aristocrazia e *sportmen*.

PREMIO DELLA PETRAIA (hp. discendente). — L. 1000, m. 1600:
1.o *Panzanina* (42) (Bruno), della Scuderia Fiorentina;
2.o *Vinigolo* (46 1/2) (Parola), di T. Bank.
Seguono *Logistilla* (55), *Latino* (49).

PREMIO FIRENZE (hp. ascendente). — L. 1200, m. 2000:
1.o *Tiberina* (66) (Miglioni), di Santini;
2.o *Elfer* (59) (Parola), del conte Ravaschieri.
Segue *Grande Maitresse* (70).

PREMIO DELLE PATRONESSE (steeple-chase, g. r.), m. 3000:
1.o *Poupée* (propr), di Caprera Turio;
2.o *Shillegohs* (propr.), di G. Musetti;
Seguono *Enfant* e *Chisciotte*. Quest'ultimo cade ferendosi gravemente, mentre il cavaliere tenente Alberti rimane incolume.

PREMIO DI S. A. R. IL CONTE DI TORINO (steeple-chase). — M. 3000:
1.o *Sunny Oak* (propr.), del tenente Dalla Noce;
2.o *Sublime* (propr.), del tenente Antonelli.
Segue *St-Hubert*.
Il ritorno dalle corse riuscì bellissimo.

Le corse al trotto a Milano.

La prima giornata.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 22,20:

Oggi prima giornata delle corse al trotto. Pubblico numeroso; tempo splendido.

PREMIO BRESCIA (allevamento). — L. 750, m. 1600.
1° *Dora*, di Gobbetti De Stefani;
2° *Berta II*, della Scuderia Ambrosiana;
3° *Montecchio*, della Scuderia Orobia.

PREMIO DEI GENTLEMEN DRIVERS (*handicap*). — L. 500, m. 1600.
1° *Fosca*, di Bianchi;
2° *Scalampe*, di Riccardi;
3° *Blanc*, di Spadoni.

PREMIO LODI. — L. 1200, m. 2000.
1° *Zanella*, di Sonana;
2° *Elsa II*, di Vaccari;
3° *Zolfanello*, di Sonana.

PREMIO PONTE SEVESO. — L. 1400, m. 1800.
1° *Vandalo II*, di Gobbetti;
2° *Azmore*, di Tamburi e Gargiulo;
3° *Blanc*, di Spadoni.

Il Concorso di Milano.

Una disgrazia.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 22:

All'ippodromo di San Siro oggi ebbe luogo il concorso ippico, che si svolse alla presenza di numerosi spettatori.

Prima categoria: 1.o *Oreste*, di Melfatti; 2.o *Golden*, di Sacchetti; 3.o *La Dante*, di Viraldi Pasqua.

Durante lo svolgimento di questa prima categoria cadde il tenente Manfredi di Sassoferrato. Montava il cavallo *Brackack*, il quale gli fu sopra con una delle zampe e gli fratturò la gamba sinistra.

Seconda categoria: 1.o *Lyon Mort*, di C. Silva; 2.o *Incitatus*, di F. Silva; 3.o *Esperance*, del tenente Liberali; 4.o *Satisfaction*, di Trissino-Arrivabene.

Il Concorso di Voghera.

Ci telegrafano da Voghera, 1, ore 20,50:

Oggi ebbe luogo il concorso ippico, di cui ecco i risultati:

Prima categoria: 1.o premio (dono del comandante del Presidio e L. 400) *Kotchinoum*, del tenente Carli.

Seconda categoria: 1.o premio (dono del Comando della 2ª Brigata di cavalleria e L. 400) *Agordat*, del tenente Minotti.

Gara riservatone (dono delle Terme di Salice e L. 400): 1.o *Nevsche*, del tenente Po.

Seguì la *Gimkana*, con dono delle signore vogheresi. Rimasi 1.o *Fiammetta*, del tenente Adami, montato dal tenente Minotti.

GINNASTICA.

Il Concorso ginnastico di Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 1, ore 14:

Oggi la Giuria ha pubblicato il risultato della premiazione del convegno ginnastico di domenica scorsa, però incompleto.

Nella gara *Pentlan* dichiarò di non poter assegnare il diploma di campione a nessun concorrente, e assegnò quattro medaglie d'oro ai signori: Banti e Cocli della Virtus di Bologna e pari merito a Albieri della Juventus di Pieve di Cento e Toppo della Virtus.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 1° giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,1; ore 15: 738,1; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 23,1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,0 Minima + 17,4

(*Piazza Castello — Nella piccola al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 1°: + 24,5
Temperatura minima della notte dal 31 al 1°: + 16,0
2 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45, tramonta alle ore 20, minuti 9.
Giorno della luna 1°. Luna nuova alle ore 4,57.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31: + 25,0
Temperatura minima della notte dal 31 al 1°: + 17,0

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp. a mezzodì
Genova	25.1	17.0	sereno	Pietroburgo	14.1
Milano	23.0	16.7	»	Odessa	18.0
Brescia	21.0	16.5	»	Amburgo	14.8
Venezia	26.8	19.7	nebbioso	Vienna	15.4
Bologna	24.0	17.4	nuvoso	Trieste	21.1
Ancona	23.1	16.3	1/2 cop.	Madrid	—
Livorno	26.4	15.8	sereno	Alessandria	20.0
Firenze	26.0	18.2	1/2 cop.	Parigi	15.1
Roma	25.5	16.2	sereno	Nizza	19.4
Bari	20.2	18.0	3/4 cop.	Ginevra	16.0
Napoli	23.2	14.1	»	Costantin.	15.0
Palermo	26.6	19.2	sereno	Malta	19.0
Messina	28.4	16.2	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	25.1	12.8	sereno		

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

LIVERPOOL, giugno (sera)

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ferma — Egiziani sostenuta — Surats ferma. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata	balle N.	5,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	1,000
Importazione	» »	10,000	11,000

Futuri Americani: tendenza calma; domanda buona.

pel corrente	4 25/100	[illegible]
per giugno-luglio	4 [illegible]	[illegible]
per agosto-settembre	4 [illegible]	[illegible]
per ottobre-novembre	4 [illegible]	[illegible]

Americani e Brasiliani in rialzo 12/100.
Egiziani e Indiani in rialzo 1/16.

MERCATO DI NEW YORK

Cambio su Londra	D. 4 87 20
» Parigi	» 5 17 [illegible]
Petrolio Standard White	C. 6 [illegible]
» » a Filadelfia	» 6 [illegible]
Cotone Middling	» 8 [illegible]
» » a New Orleans	» 8 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N. 21,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	» 11,000
» pel Continente id.	» 81,000
Frumento rosso	D. — —
Grano turco	» [illegible]
Farine extra	» 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	» 1 —
Caffè — Mercato calmo.	
» — Rio fair disponibile	C. [illegible]
» — » good pel corrente	» [illegible]
Zucchero Muscovado N. 13	C. 3 [illegible]

La critica del separatismo

Sono molte le cose che si dissero contro il sistema della separazione fra lo Stato e la Chiesa; sono anzi tante che il compianto senatore Piola, un credente, lo si noti bene, e per di più un conservatore, ma insieme uno spirito alto ed illuminato, ne fece addirittura un libro, e cioè quel suo libro originale e forte, pubblicato nel 1874, che s'intitola: *La libertà della Chiesa*. Esso è tutto una serrata ed eloquente requisitoria contro la vera caldana separatistica che aveva fatto prendere alle nostre classi dirigenti la magica formula del conte di Cavour. Nè quando quest'ultima trovò quattro anni di poi nel Minghetti il suo più autorevole e più ponderato teorista; al libro di lui: *Stato e Chiesa*, che divenne rapidamente famoso e cui toccò, dicesi, il raro onore di una traduzione in lingua straniera di fattura principesca, anzi quasi imperiale, mancarono le pronte confutazioni anche in Italia. Delle quali nessuna certo fu più calzante e più dotta, ma pur troppo anche meno adeguatamente ricordata di poi, di quella che ne fece in più articoli della *Nuova Antologia* uno dei maggiori nostri giureconsulti, il Padelletti.

Le critiche si appuntarono naturalmente al sistema separatistico, considerato in tutta la sua pienezza e purezza, prescindendo, cioè, da tutti quei pervertimenti e da tutte quelle stroncature, che poi gli hanno fatto subire nella pratica i vari Governi, come ora, per esempio, quello di Francia coi suoi progetti. E già dicemmo altra volta a che cosa esso dovrebbe condurre. Le varie Chiese, non esclusa la cattolica, considerate come semplici associazioni private e rette dal diritto comune. Il diritto storico della Chiesa abbassato al livello di un semplice contratto o statuto sociale. Nessun limite più, nessun assenso, nessun controllo contro gli acquisti degli enti ecclesiastici, per la erogazione dei loro proventi, e sull'amministrazione dei loro beni. Concessa tale piena libertà patrimoniale, al pari di ogni altra libertà, anche alle corporazioni monastiche. Gli ecclesiastici, semplici cittadini, non più esaltati da nessuno privilegio, è vero, ma non più coartati neppure da nessuna particolare misura di rigore. E così, di questo passo, a fil di logica, fino alle più estreme conseguenze. E gran mercè se di contro ad alcune delle più paurose gli accalorati apologisti si fermavano un momentino a riflettere e facevano qualche timida riserva.

A tutto questo si opponeva: — considerare un Istituto, come, ad esempio, la Chiesa cattolica, che ha l'organizzazione più antica, più estesa, più perfetta e più potente, che sia stata mai e che sia ancora al mondo, che ha alla sua testa l'autorità più grande e più assoluta, cioè il Papa, vescovo universale ed infallibile, che fu ed è ancora al gran parte della vita sociale odierna, e che da nessun privato, da nessun Governo potè mai, nè può, nè potrà forse essere, non diciamo soppressa o cacciata, ma neppure sostanzialmente modificata ne' sui ordinamenti, come uguale ad una di quelle infinite e transitorie associazioni civili o commerciali, che i privati fanno e disfanno per il conseguimento dei loro particolari interessi; e ritenere il vincolo che ci lega alla Chiesa, di cui si nasce addetti come si nasce membri di una famiglia e cittadini di uno Stato, e da cui non è dato di uscire se non rompendo un fascio di legami, non più coattivi è vero, ma strapotenti, quale un vincolo contrattuale della stessa natura di quello che ci fa soci di un *club* o di una società anonima, da cui si esce a piacimento vendendo le proprie azioni; non vedere insomma nella Chiesa cattolica se non un libero e spontaneo associarsi di individui per il loro perfezionamento morale e religioso, non è forse un far violenza alla realtà delle cose? un sacrificare la storia e la pratica agli astrattismi rivoluzionarii e dottrinarii, mentre questo allo Stato e alla legge non è punto consentito di fare?

E l'applicare, — ciò posto, — alla Chiesa il diritto comune a tutte le associazioni private, religiose o non, poco importa, non è contro giustizia; da poi che trattare in modo uguale rapporti giuridici disuguali è altrettanto ingiusto che trattare in modo disuguale rapporti giuridici uguali; visto che vero principio di giustizia concreta e criterio di reale parità di trattamento non è già: dare a ciascuno *lo stesso*, ma dare a ciascuno *il suo*?

Anzi, poi che la Chiesa è tale istituzione, che, per quanto faccia o legiferi lo Stato, continuerà pur sempre ad essere riguardata dalle masse come un potere di ordine pubblico e non come una libera associazione, e a goderne quindi tutto il prestigio e tutta la possanza; poichè essa è tale istituzione, che, pur quanto in lotta secolare con lo Stato e sempre vigile ai danni di lui, pure lo Stato non può nè sopprimere, nè correggere, la separazione non importa più che altro un annullarsi dello Stato di fronte ad essa? Non è forse un volger gli occhi da un nemico che non cessa per ciò di stadiarvi? Non è in sostanza un ridurre i reciproci rapporti a quelli raffigurati in una celebre parodia della formula cavouriana: libera Chiesa in non libero Stato? E allora si porre la Chiesa nella stessa condizione di indipendenza delle altre innocue società private non finisce forse per fare della pretesa libertà della Chiesa una immunità, che lo Stato concede al suo più formidabile avversario, e del preteso diritto comune un privilegio?

E dato che il sacerdote ha tanta parte ancora nel governo e nella vita intima degli individui e delle famiglie, e per riflesso quindi anche nella vita pubblica, potrà negarsi che lo Stato, anche in virtù della sua funzione morale, non abbia un altissimo interesse, e di conseguenza un dovere e un diritto, a pretendere che i chiamati alla grave e delicata missione non siano persone incolte, indegne od ostili? Lo Stato, il quale, come osserva il Friedberg, impone ai medici una speciale istruzione e li assoggetta ad esame per tutelare contro la loro ignoranza le persone dei suoi sudditi, non sarà competente a portare un giudizio consimile sulla idoneità di coloro, a cui la maggioranza di tali sudditi, considerandoli pur sempre come medici dell'anima, ne affida la cura?

E visto ch'è follia sperare che il laicato possa mai riacquistare i suoi antichi diritti nel conferimento delle cariche ecclesiastiche e possa direttamente ed efficacemente influire nella destinazione dei patrimoni alle medesime annesse, i quali pure si formarono in massima parte di sue elargizioni, non è tanto più da condannarsi lo Stato, che faccia getto delle sue prerogative e delle sue tutele esercitate per secoli?

L'assegnare poi un uguale valore giuridico agli statuti di una società privata e al diritto ecclesiastico cattolico, formatosi quasi per intero in un tempo in cui la Chiesa godeva di un'autorità sovrana, non deve già parere di per sè una inammissibile anomalia; anche quando cioè non si consideri, da un lato che il suo contenuto è tale che lo Stato non lo potrebbe negli statuti di società private tollerare, e che da un altro lato è affatto utopistico il pensiero di alcuni separatisti, fra cui il Minghetti, che i membri della comunione ecclesiastica, dell'associazione privata ecclesiastica come dicono ora i francesi, possono acquistare qualche partecipazione nell'emanare, e nel modificare gli statuti, poichè tali facoltà si sono concentrate irremissibilmente nelle mani del capo assoluto ed infallibile della Chiesa? E allora come potrà lo Stato riconoscere quale statuto privato un complesso di massime, che esso non può nè tollerare, nè respingere, come potranno i membri dell'associazione essere legati da statuti ch'essi non fecero, nè possono modificare? Chi non vede la gravità delle conseguenze giuridiche che ne deriverebbero, e, fra le altre, di questa, che il semplice fatto di appartenere in forza del battesimo alla Chiesa debba valere quale un tacito riconoscimento e quale un assoggettamento obbligatorio ai suoi statuti, senza che la loro assoluta ignoranza possa essere di scusa o sottrarvisi?

Può lo Stato abbandonare il basso Clero all'arbitrio di superiori, che hanno nelle mani l'arma tremenda della sospensione *ex informata conscientia*? Quale efficacia potrà avere la tutela dei tribunali ordinarii, quando essi debbano riconoscere la legittimità di quell'arma, come di un mezzo sancito dagli statuti dell'associazione? Non è questo uno spingere a forza il basso clero, che nulla ha più a sperare, nulla a temere dallo Stato, tutto per contro dalla Chiesa, a farsi un cieco strumento degli intenti reazionarii di chi sta in alto: fenomeno, che appunto si va sempre più deplorevolmente accentuando in Italia dalla legge delle Guarentigie in poi? E non è irrisoria la risposta che nei casi di ingiusta scomunica e di rifiuto di sacramenti e di negata sepoltura, lo Stato fa implicitamente: nessuno è obbligato a far parte della associazione religiosa? E noi che tali misure colpiscono quasi sempre chi non volle posporre al suo sentimento di cristiano la devozione allo Stato, dovrà questi lasciarlo in momenti sì gravi solo e non tutelato nell'impari lotta con una immane organizzazione, che ha mille braccia e mille strumenti per opprimerlo?

Dovrà, solo, lo Stato ostinarsi a non considerare se non come privati cittadini i componenti la gerarchia ecclesiastica, che il popolo continua invece a trattare come un ordine di persone diverse così dai privati come dagli ufficiali pubblici; dovrà lo Stato, in omaggio alla vana teoria, persistere nel non creare tutele speciali contro i mali del tutto speciali, che, abusando della loro posizione di fatto, essi possono commettere, e a non escluderli dagli uffici, che essi non potrebbero per la loro posizione che adempiere male o quanto meno subordinandone l'adempimento agli interessi della loro casta?

Dovrà infine lo Stato, sempre in omaggio alla vana teoria, lasciar ripullulare gli ordini religiosi, in urto ormai con tutti i principii della vita privata e pubblica odierna, e abbattere le barriere poste al risorgere espandersi della manomorta ecclesiastica, che fu il problema economico più difficile e più grave, intorno a cui gli Stati ebbero a travagliarsi per secoli?

Tutto questo si è detto, ed altro, ed altro ancora! Riferimmo; ma non in ogni punto conveniamo: tutt'altro! Troppe cose, di fatti, sentono in questo argomentare di giurisdizionalismo e di giuseppinismo un po' arcaico ormai. Nè tutto risponde più alla concezione moderna dello Stato, nè alla moderna concezione della libertà.

Ma, appunto partendo da queste concessioni, noi siamo indotti a ritenere e, fra poco, a sostenere, che di tutti gli appunti il più grave e il più decisivo non è stato però ancora detto; ed è questo: il separatismo, comunque lo si intenda, o all'americana o alla francese, è una dottrina per origine storica, e forse per fatale necessità ulteriore di cose, fondamentalmente, irriducibilmente e fieramente fanatica!

Francesco Ruffini.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1135

La festa annuale della Società delle Scuole operaie di San Carlo

La Società delle Scuole tecniche di San Carlo, tanto benemerita dell'istruzione popolare, ha celebrato ieri la sua festa annuale: distribuzione dei premi, inaugurazione dell'esposizione dei lavori scolastici, banchetto sociale. La distribuzione dei premi ebbe luogo nel teatro Torinese, ed ebbe a spettatori una numerosa eletta di invitati, a cui dava un speciale rilievo di festività la chiara toeletta delle signore.

Sul palcoscenico sedevano in prima fila: il Duca di Genova, che quale alto patrono della Società segue con grande interesse il crescente sviluppo della benemerita istituzione, il presidente conte Celestino Tornielli, l'on. Boselli, il comm. Frescot, rappresentante il Municipio, il provveditore agli studi comm. Buoncompagni, il comm. Montaldo, l'ispettore generale delle scuole cav. P. Negri, il segretario cav. Serra. A questi personaggi facevano corona numerosi insegnanti e le rappresentanze di molte Società popolari con bandiera.

In orchestra sedeva la Musica della Filarmonica di Porta Susa, diretta dal maestro Vincenzo Patricone, e la Scuola corale della stessa regione.

Il discorso di circostanza fu detto dall'avvocato Attilio Girò, il quale si affermò oratore facile, elegante e simpatico. Il suo discorso, caldo di giovanile entusiasmo, fu seguito attentamente dal numeroso uditorio, e venne assai applaudito.

Nell'intermezzo delle premiazioni il conte Tornielli commemorò il cinquantennio della morte del primo patrono della Società, il principe Ferdinando di Savoia.

La simpaticissima festa, chiusasi col suono della Marcia Reale, ebbe termine verso le 16.

***

Alle 19 un centinaio di commensali si riunivano a banchetto nel *Ristorante Russo* al Valentino.

Molta animazione, molto brio e molta amichevole cordialità precedettero anche a questa ultima fase festiva della giornata.

Al termine dell'ottimo pranzo, pronunziarono brindisi il presidente conte Tornielli, il cav. Negri, il cav. Serra, alla cui opera solerte furono elevati meritati elogi, il comm. Diesse e l'insegnante sig. Giovanni Valetti.

E on questa amichevole serata si suggellò la festa che segna la cinquantesima tappa della benemerita istituzione.

Onoranze al prof. Placido Gorizzo.

Malgrado la pioggia torrenziale di ieri sera, non mancarono al convegno, indetto per le 19 nel grande salone del *Ristorante Russo*, i soci della Società di mutua istruzione, colà riunitisi per festeggiare, dopo cinquant'anni dalla fondazione, il loro presidente prof. comm. Placido Gorizzo.

Il banchetto si svolse fra la massima cordialità. Alla tavola d'onore sedevano gli onorevoli Boselli e Daneo, il senatore Cibrario, gli avvocati Garelli-Bacchialoni, Forni, Colombo, Mussa, Marangoni e Ravaccaglia, il comm. Giorcelli, l'assessore avv. Franco Bruno, il commendatore Giordano, l'on. Bertetti, gli avvocati Degiovannini, Berio, Taglietti, Castellari e Ferroglio.

Allo *champagne* l'avv. cav. Sella diede lettura delle numerosissime adesioni di senatori e deputati; quindi l'avv. Tribaudi, dopo la lettura del telegramma dell'on. Facta, comunicante la recente nomina del festeggiato a commendatore della Corona d'Italia, presentò, applaudito, l'insegna della Commenda.

Sempre ascoltatissimi seguono quindi i discorsi degli avvocati Franco Bruno, on. Bachi, comm. Garelli, Castellari, Borardi, on. Daneo, comm. Giordano e Mongiardi, ai quali il professore Gorizzo porge parole commosse di ringraziamento.

La mortale caduta da cavallo di un capitano.

Ieri mattina, alle ore 7,45, il capitano d'artiglieria signor Pietro Guadagnini mentre esercitava un suo cavallo in piazza d'Armi fu colto da malore e cadde di sella.

Il disgraziato ufficiale battè fortemente il capo al suolo e rimase svenuto. Raccolto da alcuni suoi colleghi, fu trasportato in vettura all'Ospedale Mauriziano, dove il dott. Gallina, che lo visitò, ebbe a riscontrargli la frattura del cranio.

Pur troppo le sue condizioni apparvero subito disperate. Infatti verso le ore 13 il povero capitano esalò l'ultimo respiro.

Il luttuoso avvenimento ha prodotto una penosa impressione nella cittadinanza.

Un impiegato della tesoreria municipale ucciso da un treno tramviario.

La gravissima disgrazia è avvenuta ieri sera, verso le ore 10,30, presso la stazione tramviaria nella vicina Orbassano.

L'impiegato alla Tesoreria municipale signor Battuello Pierino si era recato ieri a fare una scampagnata in bicicletta fuori mura, e verso l'ora che abbiamo detto se ne faceva ritorno in città, seguendo da vicino un treno tramviario, proveniente da Pinerolo, su cui stavano alcuni suoi conoscenti.

Strada facendo il Battuello parlava con le suddette persone, le quali erano sulla piattaforma. Quando il treno giunse presso la stazione di Orbassano, il ciclista, forse in causa di un guasto sulla strada, fece uno scarto improvviso e cadde sul binario tramviario, in modo che fu travolto sotto l'ultima vettura del treno.

Il disgraziato riportò delle lesioni gravissime. Per cura degli astanti, che con raccapriccio avevano assistito alla desolante scena, venne raccolto e deposto nello stesso treno, che tosto ripartì per Torino.

Pur troppo, però, prima che potesse giungere a Torino, il poveretto esalò l'ultimo respiro.

Il Battuello aveva 25 anni soltanto e da poco più di un anno si era ammogliato. Lascia con la moglie anche un figlio!

La misteriosa scomparsa d'un giovane.

Veniamo informati che da sabato sera manca dalla sua abitazione un giovane ventenne, allievo della nostra Accademia Albertina, certo Teofilo Defilippi, figlio di un negoziante della nostra città.

Secondo le notizie raccolte, il Defilippi, uscito di casa nella sera di sabato, si sarebbe incontrato con un certo Viale, suo amico, e insieme si sarebbero recati a bere in uno spaccio di vini sardi in via Po.

Da quel momento il giovane non fu più veduto.

Il Viale, invece, fu trovato il giorno dopo, insanguinato, ma non seppe dare alcuna notizia dell'amico. Disse di ricordarsi soltanto che era uscito con l'amico e che erano entrambi ubbriachi. Altro non gli restò nella memoria.

Da quanto ci fu assicurato, il giovane Defilippi è sempre stato di carattere mite e dolce.

Due arresti per mancato omicidio di una ragazza.

I lettori ricorderanno l'avventura di cui fu vittima nella sera del 6 scorso maggio, certa Corrato Giuseppina, d'anni 19, da Casale Monferrato.

La Corrato, la quale si trovava in detta sera al *Caffè Emilia* a Porta Palazzo, era uscita per brevi istanti sul corso per vedere come si metteva il tempo. Due individui i quali erano fermi a poca distanza, appena la videro le si avvicinarono rapidamente. Uno di essi l'afferrò per il collo e l'altro le sparò contro due colpi di rivoltella; dopo di che fuggirono. La Corrato, che era rimasta ferita, ma per fortuna non gravemente, fu trasportata al San Giovanni, ove ebbe le cure necessarie. Interrogata, essa non seppe o non volle dare alcun preciso contrassegno dei suoi assalitori.

L'Autorità giudiziaria, valendosi dei pochi indizi raccolti indirettamente, proseguì le sue indagini, e dai risultati ottenuti spiccò l'altro giorno mandato di cattura contro certi Verga Giuseppe, d'anni 32, incisore, e Pavia Ugo, di anni 24, disegnatore. Entrambi vennero arrestati mercoledì stesso, a sera, dalle guardie della mobile.

Furti ed arresti.

In via Beinasco, N. 9, abitano in tre soffitte attigue il manovale Bortola Carlo ed i fabbri Cavicchioni Alberto e Falcone Cesare. Ignoti ladri penetrarono mediante grimaldello nelle tre abitazioni e rubarono L. 10 e una spilla in danno del Bortola, L. 5 in danno del Falcone. Nella soffitta del Cavicchioni invece non rubarono nulla.

— Il meccanico Cottino Giovanni fu ieri arrestato perchè, fingendosi incaricato da una rinomata Ditta della città, si fece consegnare da vari negozianti delle coperture inglesi.

Due salvati dal Po.

Ieri, alle ore 15,30, il ragazzo Paolo Mosciondo, d'anni 10, abitante in via Moncalieri, N. 8, cadde nel Po, presso il monumento a Garibaldi, dove l'acqua misura non meno di tre metri e mezzo di profondità. Un certo Ratto Natale, d'anni 47, abitante in corso Cairoli, 21, si gettò coraggiosamente nel fiume per portargli aiuto, ma entrambi sarebbero stati travolti dalla corrente se non fosse accorso con una barca il barcaiuolo Longo Carlo, che li salvò dalle acque.

I due salvati non avevano troppo sofferto del bagno, perchè si recarono colle proprie gambe alle rispettive abitazioni.

Povera bambina.

Ieri l'altro, mentre la bambina Vardiero Domenica, d'anni 4, s'aggirava nel cortile della sua abitazione al N. 53 della strada antica di Rivoli si ferì gravemente ad un piede. Dopo aver ricevuto le prime cure dal dott. Mussi, una guardia municipale la trasportò al San Giovanni, i cui sanitari la giudicarono guaribile in venticinque giorni circa.

Investimento.

Mercoledì, mentre la sig.a Emilia Forno-Varsi, abitante nel palazzo Carignano, passava in via Pietro Micca, fu investita da una vettura privata a due cavalli guidati dal cocchiere Domenico Pedrale. Trasportata da una guardia municipale al San Giovanni, i medici le riscontrarono delle lesioni guaribili in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

1o giugno 1905.

NASCITE: 37, cioè maschi 19, femmine 18.

MATRIMONI: Bessolli Ettore con Martino Delfina — Sorino Luigi con Grillone Giuseppa — Ferrero Secondo con Maggioni Maria — Scroglia Tommaso con Allosio Maria ved. Rossi.

MORTI: Toesca Chiaffredo, d'anni 71, di Costigliole di Saluzzo, agiato, corso Valentino, 11.
Masoero Luigia (ved.) n. Juillard, id. 64, di [illegible], casalinga, via Po, 27.
Minoli Eugenio, id. 46, di Torino, proprietario, via Montevecchio, 22.
Vallino Francesco, id. 68, di Saluggia, oste.
Castello Serafino, id. 43, di Dogliani, contadino.
Robaudi Eugenio, id. 60, di Torino, fonditore.
Cibrario-Serai Giuseppa, id. 23, di Torino, operaia.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 9, di cui 4 a domicilio, 5 negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 30 — Prezzo dell'oro Lst. 77 s 11 [illegible]
Buenos Ayres, 30 (sera). — Pesos carta 227 [illegible] per 100 pesos oro.
Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 8 1/8.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sull'attentato a re Alfonso.

La calma del Re.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 20,30:

Eccovi altri particolari sull'attentato:

Quando la bomba scoppiò, il Re, alzandosi in piedi, disse alla folla: «Non è nulla, state tranquilli.» Disse a Loubet che si trattava senza dubbio di un petardo lanciato in segno di giubilo; poi gli narrò gaiamente i precedenti attentati che furono diretti contro lui in Ispagna.

L'individuo portatore della bomba dovette probabilmente alzare il braccio come se volesse applaudire il Re, che passava in vettura. Il proiettile scoppiò a sinistra della vettura, dalla parte di Loubet. Il fianco della vettura da questa parte fu perforato in parecchi punti. I frantumi della bomba, passando sotto il *landau* colpirono pure la portiera di destra. Un domestico fu leggermente ferito al polpaccio.

Si crede che questo attentato sia stato concertato e preparato a Barcellona. I malfattori possederebbero ancora tre bombe. La Polizia francese arresterà parecchi spagnuoli sospetti. La Polizia di Barcellona manderà a questo proposito utili indicazioni. Si spiega che il cavallo della guardia repubblicana, ricevendo nel ventre una grande parte dei proiettili, arrestò la loro forza di penetrazione, impedendo così risultati più gravi.

Il *Temps* dice che il Re di Spagna, iersera, rientrando nei suoi appartamenti, disse al suo *entourage* che aveva detto a Loubet che si trattava senza dubbio di un petardo. Ma aggiunse che aveva parlato così onde non turbare il suo sonno; ma che in fondo si era assai ben reso conto che si trattava di una vera bomba.

Il Re descrisse anche assai esattamente gli effetti dell'esplosione sul cavallo orribilmente colpito. Disse che udì distintamente in quel momento la granata scoppiare contro la massa del *landau*.

Il direttore del servizio delle ricerche dichiara di conoscere l'autore dell'attentato, e dice che altri complici ed alcune personalità del mondo letterario francese saranno sottoposti ad un'inchiesta.

La giornata di re Alfonso.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 20,30:

Si ha da Mourcelon le Grand che il Re di Spagna e Loubet sono giunti stamane alle 11, accolti al suono dell'Inno spagnuolo e della Marsigliese. Le truppe resero gli onori militari.

Loubet e il Re di Spagna sono quindi ritornati alle 18,5 a Parigi. Rouvier, Etienne, Bienvenu Martin, Dujardin Beaumetz si recarono alla stazione a presentare al Re le felicitazioni del Governo. Il corteo è rientrato al palazzo degli esteri alle ore 18,40. Vi furono numerose acclamazioni lungo il percorso. Nessun incidente.

Rouvier ha ricevuto un telegramma di Villaverde che lo incarica di trasmettere a Loubet le felicitazioni della nazione spagnuola per essere sfuggito al pericolo che corse col Re di Spagna, ed il suo rammarico per la disgrazie cagionate e i voti per la guarigione dei feriti. Rouvier ha risposto che Loubet lo incaricava di esprimergli quanto era sensibile ai sentimenti di Villaverde, e che il criminoso tentativo al quale il Re o Loubet sfuggirono fortificherà i sentimenti di affezione della Francia verso la nazione spagnuola.

Il Re d'Italia invia le sue felicitazioni a re Alfonso e a Loubet.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 20,30:

Il Re ha incaricato il prefetto di palazzo di recarsi alla Ambasciata di Spagna e di Francia per esprimere la sua indignazione per l'attentato di Parigi e le sue felicitazioni al Re di Spagna e a Loubet per lo scampato pericolo.

La *Tribuna* dice che, appena conosciuta la notizia dell'attentato di Parigi, fu un accorrere di personaggi all'Ambasciata di Spagna per firmarsi sull'apposito registro. Il primo a firmarsi, verso le 9, fu Fortis, quindi molti ministri ed ambasciatori ed i membri della Conferenza internazionale. Le iscrizioni sono durate fino a sera.

All'Ambasciata di Francia, dove non era esposto alcun registro, i personaggi che vi si sono recati hanno lasciato le loro carte di visita.

Le due prime sedute del Congresso radicale.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Stamane al teatro Nuovo si inaugurò il Congresso radicale. Erano presenti un centinaio di delegati. Si notavano i deputati Alessio, Sacchi, Bissolati, Mira, Rampoldi e Borghese.

Il prof. Impallomeni salutò i convenuti e spiegò che il Congresso è indetto per disciplinare l'azione ed il pensiero del partito.

L'avv. Amici comunicò le adesioni di 65 Associazioni; e passa, per acclamazione, ad eleggere presidente l'ex-deputato Caratti, che pronunzia un applaudito discorso, accennando in fine all'attentato di Parigi e riprovandolo, mandando un saluto alle vittime.

Carpegna e Cavallieri fanno il resoconto morale e finanziario circa l'andamento e la direzione del partito.

Alla seconda seduta del Congresso radicale si notavano Romussi e Sacchi.

Ciraolo, a nome della Società democratica romana, presenta una proposta per la nomina di una Commissione parlamentare, incaricata di ricercare gli errori di massima dell'organizzazione e studiare le riforme per migliorare la compagine e ridurre le spese, garantendone dallo sperpero.

La proposta Ciraolo è discussa da Ferna, di Napoli, il quale vorrebbe concorrere le regioni che consigliarono la radiazione dal partito dell'Unione radicale fiorentina.

Ma essendovi di ciò parola nella relazione morale già approvata, il Congresso vota contro la ripresa di tale argomento.

L'avv. Epifania fa la relazione sulla tattica del partito e sui rapporti della Direzione con il gruppo parlamentare. La relazione si riassume in un ordine del giorno, col quale si propone l'autonomia del gruppo parlamentare, augurando che esso si organizzi.

Un anarchico che tenta di accoltellare un canonico in processione.

Ci telegrafano da Bari, 1, ore 20,20:

Oggi, alle ore 12, mentre la processione dell'Ascensione passava in piazza Mercantile, un giovane, staccatosi dalla folla, si avventò contro il canonico Gallo, portante la croce, vibrandogli un colpo di coltello alla guancia.

Avvenne un parapiglia indescrivibile. Le guardie circondarono l'aggressore perchè la folla voleva linciarlo, e, nonostante il furore popolare, riuscirono a condurlo in caserma, seguito da immensa folla.

Indosso al giovane si trovarono manifesti sovversivi e un giornale anarchico: *Il Pugnolino*, di Taranto, e un cartone portante scritto: *Viva la rivoluzione!*

Dichiarò di chiamarsi Sabino Sassanelli, di avere diciassette anni e di essere stato spinto al fatto perchè i tempi e la scienza non ammettono la superstizione e la religione. Egli ha riportato larghe ferite al capo ed al naso infertegli dalla folla. Si crede che sia mandatario. La popolazione è molto impressionata.

Gli aiuti del Governo agli inondati del Veneto.

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 23,25:

Oggi alla Prefettura, presenti i sottosegretari Pozzi e Camera, i rappresentanti dei Comuni e Consorzi della provincia, senatori e deputati, si discussero i mezzi per venire prontamente in aiuto ai danneggiati delle inondazioni. Fradeletto rilevò le condizioni disastrose dei contadini, specialmente laddove le campagne continuano ad essere allagate da oltre tre settimane. I sottosegretari promisero di provvedere ordinando prontamente lavori di sistemazione ai fiumi ed agli argini, addebitandovi contadini. Tutti i presenti manifestarono fiducia nell'opera energica ed efficace del Governo, poichè mai i bisogni apparvero così imperiosamente urgenti.

I sottosegretari partono domani per Treviso e Vicenza. Stasera conferirono lungamente con la Commissione per gli studi idraulici.

Un nuovo rapporto di Togo

Le minime perdite giapponesi 3 torpediniere e 600 uomini.

Londra, 1, ore 20,30.

La Legazione giapponese comunica il settimo rapporto di Togo, datato dal 31, ore sei di sera: «Dai rapporti delle varie Divisioni navali ai miei ordini risulta che l'*Osliablia* fu gravemente danneggiata al principio della battaglia del 27. Essa lasciò la linea di combattimento, e affondò alle ore tre del pomeriggio. Il *Sissoi-Veliki*, l'*Ammiraglio Nakhimoff*, il *Vladimir Monomach* avevano subito già molti danni verso il mezzogiorno del 27, ma alla sera furono così danneggiati dalle nostre flottiglie di controtorpediniere e di torpediniere che si trovarono messi del tutto fuori di combattimento. All'indomani essi furono scoperti presso Tsu-shima, mentre andavano alla deriva, da quattro nostri incrociatori trasformati, ma affondarono prima che potessero essere catturati. I superstiti, in numero di 915, furono raccolti dai menzionati incrociatori *Yamatomaru*, *Tainamaru* e *Sadomaru* e dagli abitanti della costa. Il *Navarin* fu colpito, il 27, da quattro torpediniere della nostra flottiglia, e affondò.

«Il comandante del *Niitaka* riferisce che la nave russa *Svietlana* fu scoperta dal *Niitaka* e dall'*Otowa* alle 9 antimeridiane del 28 maggio al largo della baia di Chechuten, sulla costa della Corea. La sorte della nave *Jemtchoug* è incerta.

«Riguardo alle nostre perdite, risulta che durante l'attacco della notte del 27 le torpediniere 34, 35 e 69 sono colate a fondo, ma la maggior parte del loro equipaggi sono salvati. Nessun'altra nave è perduta, e i danni riportati dalle grosse unità, compreso le controtorpediniere, sono leggerissimi. Nessuna nave fu messa fuori combattimento. Le perdite totali sono valutate ad 800 uomini.

«Il campo di battaglia fu molto esteso. Le flotte giapponese e russa quasi intiere vi parteciparono. Il tempo nebbioso impediva di vedere ad una distanza di più di cinque miglia.»

Nuove voci di affondamento del *Rossia* e del *Gromoboi*.

Nagasaki, 31.

Corre voce che il *Rossia* ed il *Gromoboi* siano stati affondati da torpediniere.

L'*Oleg* giunto a Vladivostock con l'ammiraglio Enquist.

Londra, 1, ore 20,30.

Il *Times* ha da Pietroburgo che, secondo informazioni ufficiali, l'incrociatore *Oleg* è giunto a Vladivostock, avente a bordo l'ammiraglio Enquist, che si dice ferito.

Anche l'*Izumrud* è giunto a Vladivostock. Birilew ritornerà a Cronstad.

Pietroburgo, 1, ore 22,05.

L'incrociatore *Izumrud* è giunto a Vladivostock.

I giornali annunziano che Biriloff ritornerà a Cronstadt.

L'opera del "Kasuga" e del "Nishin" nella battaglia di Tsu-shima.

Genova, 1, ore 22.

Un telegramma da Tokio, 1, ore 11,55, mattina, dice che le navi di fabbricazione italiana, *Kasuga* e *Nishin*, fecero ottima prova. Esse iniziarono la battaglia a grande distanza e combatterono gloriosamente, distruggendo il *Dmitri-Donskoi*, il *Kniaz-Souvaroff* e il *Borodino*, senza riportare nessuna grave avaria.

La gioia dell'esercito di Manciuria per la vittoria di Togo.

Tokio, 1.

Dal *Quartier generale Kuroki*, via Fusan — L'esercito giapponese ha ricevuto oggi il primo rapporto dettagliato riflettente l'importanza della vittoria di Togo. La notizia è stata accolta con calma, ma con grande soddisfazione. Dacchè si sapeva che la flotta russa era partita per il nord, si temeva che qualche nave riuscisse a giungere a Vladivostock.

Giornali russi per la guerra a fondo

Pietroburgo, 1, ore 22,30.

Il *Novoje Vremja* non vuole ammettere che la Russia pensi alla pace finchè la Russia dispone in Manciuria di un mezzo milione di soldati. Quelli che accetterebbero la pace proposta dal Giappone non meritano che pietà o disprezzo.

La *Sviet* scrive nello stesso senso.

Un'insurrezione in una provincia argentina.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 1, ore 20:

La *Nacion* annunzia che un movimento insurrezionale è scoppiato a Santiago del Estero (provincia confinante con quella di Tucuman). Il governatore fu fatto prigioniero dagli insorti.

La Missione francese a Berlino.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 21,30:

I membri della missione francese sono partiti per Berlino per rappresentare il Governo al matrimonio del Kronprinz.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Forno Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica E. Gramatica-Orlandini), ore 20,45: *Piccolo fonte* (nuova per Torino); *Il dito*, monologo. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di varietà Dominici), ore 20,45: Trasformazioni e illusionismo. — L. 0 75.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale napoletana Pantalena-Villani), ore 20,45: *Vecchiarella*. Peppino Villani, macchiettista. — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, N. 25, dalle ore 9 alle 18.

STEREOST. SPAGNOLO, v. Med. Crist., 78, ore 20,30.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Martedì, 30, alle ore 12,12, perdeva miseramente la vita

Barberina Palazzo nata Drnetta

d'anni 64

per grave disgrazia accaduta in treno, presso Oneglia.

Ne danno l'annunzio, costernatissimi per così dolorosa ed improvvisa perdita, il marito PALAZZO professore CARLO, i figli prof. cav. uff. LUIGI, colla consorte GIUSEPPINA PALAZZO e figli, dottore CAMILLO, colla consorte PIERINA DAJA e figlie, ADELINA, col marito ing. ENRICO MIRONE e figli, ed i parenti tutti.

La povera salma verrà trasportata a Torino, dove avrà luogo l'accompagnamento funebre, sabato, 3, ore 8, partendo dalla stazione di Porta Nuova (Lato partenze).

Non si mandano partecipazioni particolari e non si ricevono fiori.

UNA PRECE!

Ieri, alle ore 10,30, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo lunghi anni di penosa malattia e munita dei conforti della Santa Madre Chiesa

Stola Francesca
nata Bardessono
di anni 65.

Il marito ed i figli tutti, dolentissimi, ne danno il triste annunzio.

Il presente avviso serva di partecipazione.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 9,30, partendo da via Belvedere, N. 10.

Ieri mattina, alle ore 3 spirava improvvisamente

Minoli Eugenio

I figli EDGARDO, GIUSEPPINA, OTTAVIO e congiunti ne danno il triste annunzio. 900

La sepoltura avrà luogo questa sera, alle ore 18, partendo dall'abitazione via Montevecchio, 22.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Chiaffredo Toesca

spirava lamattina, alle ore 2,40, dopo breve malattia, munito dei conforti della religione.

Il figlio Cav. ERNESTO e la figlia MARIE LAVINI, colle rispettive famiglie e coi congiunti tutti ne danno il triste annunzio. 9162

La sepoltura ha luogo oggi, venerdì, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Valentino, 11.

La moglie, i figli, i fratelli ed i parenti del compianto

Adolfo Delgrosso

ringraziano, riconoscenti, gli amici e tutte le persone che intervennero alla mesta cerimonia. c 9164

Scadenza del 31 MAGGIO

Preghiamo vivamente quegli abbonati, la cui associazione scade il 31 maggio di voler rinnovare subito l'abbonamento.

L'abbonamento alla *Stampa* dal 1° GIUGNO al 31 DICEMBRE costa Lire 9,40.

La *Stampa* per un anno Lire 16,50
» » » sei mesi » 8,25
» » » tre mesi » 4,25
» » » un mese » 1,50

La *Stampa* e *Stampa Sportiva* per un anno Lire 20,50
La *Stampa* e *La Donna* » » » » 23,50
La *Stampa, La Stampa Sportiva* e *La Donna* per un anno Lire 27,50.

L'accordo per l'Abissinia.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 29 maggio.

La speranza o il sospetto, secondo i gusti e gli interessi, di un'alleanza fra Italia, Francia e Inghilterra, non ha ancora cominciato a spuntare, per quanto ne sappiamo, nelle serre calde della Diplomazia; ma se questo fiore di serra, che è l'alleanza formale, non è ancora giunto alla sua primavera trionfale, per compenso noi abbiamo avuti negli ultimi due anni una serie di soluzioni di antiche difficoltà, una molteplicità di accordi speciali su questa o quella questione più o meno imbrogliata e minacciosa, che per ora possono più che contentare i più entusiasti sognatori dell'alleanza anglo-latina. Specialmente fecondi e benefici sono riusciti questi accordi nell'Africa del Nord, la quale solo pochi anni fa, con la vecchia questione egiziana da una parte e la nuova questione marocchina dall'altra, con le ostilità e le rivalità italiane, francesi, inglesi nell'Abissinia o intorno all'Abissinia, presentava una delle matasse più arruffate della politica internazionale. Ad uno ad uno i gruppi sono stati sciolti: la questione marocchina e la questione egiziana, quella di Tripoli e quella di Tunisi sono state l'una dopo l'altra risolte, ed ora viene l'accordo delle tre Potenze interessate in Abissinia a compiere e coronare l'opera di benevolenza, di civiltà e di pace.....

Quest'ultimo accordo è tanto importante per noi, e viene a metter fine a tanti nostri pericoli, sia di ambizione, sia di paura, che credo bene riassumerne qui la storia completa, che finora non è apparsa che in modo frammentario nelle notizie dei giornali.....

L'accordo attuale, che non attende che la firma delle parti interessate per diventare patto di valore internazionale, è il figlio fortunato di un disgraziato conflitto. Come spesso avviene, nella politica e nella vita, che le più benigne intrusioni abbiano il peggiore risultato, per una specie di naturale compenso accade anche che dalle premesse ostili possano uscire delle conseguenze di pace, che da radici maligne siano nutriti frutti benefici. E' il caso attuale. Come sapete già, le trattative attuali hanno avuto occasione e si sono svolte intorno alla questione della famosa ferrovia Gibuti-Adis Abeba; e non è un segreto per nessuno che questa ferrovia fu da principio intrapresa con scopi tanto politicamente che commercialmente ostili tanto all'Inghilterra che all'Italia.....

La creazione di questa ferrovia fu un'idea del partito coloniale francese, i cui propositi e le cui tendenze sono note; noi avemmo già occasione di sperimentarle nella viva pratica al tempo del nostro conflitto malaugurato ed inutile con l'Abissinia. Se non che l'impresa sino dal principio apparve troppo politica, e quindi esposta a troppe alee al prudente capitale francese; cosicchè i suoi promotori che l'avevano iniziata e condotta avanti con un'intenzione di ostilità all'Inghilterra, ebbero presto la strana sorpresa di vedere il grosso delle loro azioni passare nelle mani di un Sindacato inglese, con la prospettiva lontana, ma certa, che quello strumento di lotta che essi preparavano andasse a cadere nelle mani appunto del nemico contro cui era diretto.

Il gruppo coloniale francese si mosse, si commosse, esercitò pressioni; ed ecco che all'ultimo momento entrò in lizza il Governo francese, il quale, preparandosi a sborsare venticinque milioni, e a dare così una garanzia del buon esito finanziario dell'impresa, liberò gli iniziatori dell'impresa dalla prigionia degli azionisti inglesi.....

Ma questo intervento ufficiale mutava profondamente il carattere di tutta l'impresa.

Il Governo inglese, che sino allora si era contentato della parte di osservatore disinteressato, sicuro com'era dell'energia del capitale paesano, credette allora di dovere muoversi e protestare. Anche l'Italia, — pare, — si mise in una ferma opposizione, e Menelik stesso, forse anche consigliato dai rappresentanti dell'Italia e dell'Inghilterra, ad Adis-Abeba, comprese il pericolo che avrebbe corso il suo paese se il monopolio delle sue comunicazioni col mare cadesse nelle mani di un gruppo finanziario sovvenzionato, e perciò controllato dal Governo di una grande Potenza..... L'Inghilterra, per fare fronte a questa nuova minaccia, gravissima per una Nazione che con le sue frontiere sudanesi arriva sino ai piedi del mostruoso baluardo abissino, pensò anzi alla probabilità di dovere costruire una seconda linea, sia da Adis-Abeba a Berbera, sia da Adis-Abeba al Nilo....

Ma la prospettiva di una linea ferroviaria rivale esercitò alla sua volta una influenza deprimente sopra il gruppo finanziario che si era assunta la costruzione della ferrovia da Gibuti alla capitale abissina, essendo evidente che, con lo scarso commercio che l'Abissinia può nutrire, la concorrenza di due linee rivali finirebbe colla rovina tanto dell'una che dell'altra. Progetti e lavori rimasero pertanto sospesi, e l'importante questione non faceva più un passo avanti; quando un nuovo personaggio entrò improvvisamente in iscena. Questo nuovo personaggio era il solito commerciante tedesco. Una Missione fra ufficiale e commerciale tedesca arrivò al principio dell'anno ad Adis-Abeba; e l'effetto del suo arrivo fu notato subito in un crescente sentimento d'impazienza mostrato da Menelik per il ritardo alla soluzione della questione; fino a che un bel giorno il Negus dei Negus annunziò che se le tre Potenze non si mettevano d'accordo, egli avrebbe costrutta la ferrovia per proprio conto, con denaro prestato da un suo amico d'Europa.....

Chi sarebbe stato questo amico non era difficile indovinarlo; e poichè questo tale amico possibile di Menelik non è precisamente l'amico di nessuno in questo momento in Europa, bastò questa minaccia per spingere le tre Potenze a cercare una soluzione in tre, prima che diventasse necessario di trovare una soluzione in quattro.

L'episodio marocchino era troppo recente per poter essere stato già dimenticato: e le tre Potenze interessate nell'Africa del Nord, dal Mediterraneo, all'Atlantico, al Mar Rosso, sono cortesemente, ma fermamente decise a non ammettere nessuna interferenza speciale della Germania in questa grande opera. Gli interessi della Germania saranno riconosciuti, e i suoi diritti scrupolosamente rispettati; ma questi diritti tedeschi non possono essere dello stesso tipo di quelli inglesi, francesi ed italiani; non possono avere nulla di speciale, non possono essere diversi da quelli di tutte le altre grandi Potenze indirettamente interessate, come gli Stati Uniti, l'Austria, la Russia, il Giappone......

Con la buona volontà, da cui le tre Potenze erano animate, e con il desiderio di soffocare in germe la possibilità di nuove pretese e future complicazioni, la soluzione della questione non poteva essere difficile. L'Inghilterra e l'Italia, tenendo in considerazione che la via Gibuti-Harrar è la migliore e più facile di costruzione, e che una buona parte di essa è già compiuta; e non avendo nessun desiderio di buttar via dei denari per costrurre per proprio conto altre linee passive, il cui effetto sarebbe stato solo di rovinare quella francese, erano disposte ad accettare la costruzione di quest'ultima, astenendosi da qualunque tentativo di concorrenza. Ma per poter dare questo loro assenso morale esse sentivano il bisogno di eliminare certe obbiezioni che si erano presentate sino da principio; obbiezioni di carattere commerciale e di carattere politico. Commercialmente la ferrovia nelle mani francesi, con l'adozione di tariffe speciali, avrebbe potuto favorire le merci francesi con grave danno delle inglesi ed italiane; politicamente la ferrovia avrebbe potuto diventare uno strumento per l'asservimento, sia pure indiretto e mascherato, dell'Abissinia alla Francia. Per la prima difficoltà il rimedio non era difficile; bastano garanzie di eguale trattamento per eliminarla. Più difficile appariva la soluzione della questione politica, che è anche di gran lunga la più importante. Ma questa difficoltà ha finito per riuscire benefica, perchè le tre Potenze non trovando altra via per risolverla a parte, hanno dovuto confonderla nella maggiore e più alta questione della condizione internazionale dell'Abissinia; e per togliere alla ferrovia francese qualunque carattere di strumento di monopolio e di conquista politica, accordarsi in un reciproco impegno di garanzia dell'indipendenza e della integrità territoriale dell'Abissinia; impegno che non è solo benefico alle tre Potenze negozianti, ma all'Abissinia stessa, e che pure nello stesso tempo impegna queste ad una politica di pace....

Così, mentre da principio miravano solo a risolvere la questione speciale della ferrovia, le tre Potenze, condotte dalla buona volontà e dalla reciproca buona fede e benevolenza, sono riuscite a trovare la soluzione di una questione ben più importante e difficile e complessa; ed una soluzione che non può che riuscire grata oggi e benefica domani a tutte le parti interessate.

Tattler.

Fra militari in congedo.

La Società di mutuo soccorso Vittorio Emanuele II fra militari in congedo ha festeggiato ieri l'undecimo anniversario della sua fiorente istituzione.

Dopo il ricevimento delle Società consorelle alla sede sociale si formò un corteo, che, con Musica in testa, si recò ad amichevole banchetto al *Ristorante Carelegna*, in via Garibaldi.

Alle mense presero posto una cinquantina di convitati, tra cui l'elemento femminile era largamente e degnamente rappresentato.

Alla tavola d'onore notammo, fra gli altri, il cavaliere Zanotti, presidente del Sodalizio festante, l'avv. Adolfo Bona, il colonnello Bertini, presidente della Società Patrie Battaglie, il signor Zanone, della Società o Musica di Valdocco, ecc.

Alle frutta parlarono applauditissimi, rievocando l'epopea della redenzione d'Italia e le vicende della Società, il presidente cav. Zanotti, l'avv. commendatore Bona, il colonnello Bertini, il cav. G. Bigo, il signor Zanone, il quale lesse pure le numerose adesioni, fra cui quelle del prefetto, del sindaco di Torino, ecc.

Dopo il banchetto, il Corpo di musica di Valdocco, reduce da un concorso musicale, ove ottenne la medaglia d'argento e diploma, e che già al mattino aveva fatto un encomiabile servizio d'onore, diede un breve concerto sul corso Siccardi, dopo di che, formatosi novamente il corteo, questo si restituì alla sede, ove continuò la festa coll'inaugurazione del Banco di beneficenza e danze famigliari.

I GIURATI NEL PROCESSO MURRI.



Bertolini. Bajetto. Quagliotti.

Le lettere di Augusto Murri

Nell'epistolario intimo di casa Murri, del quale l'ultimo incidente procedurale violò ogni segretezza ormai, le lettere del prof. Augusto a Linda hanno uno speciale interesse, siccome quelle che rispecchiano, sempre in una grande elevatezza di stile, i suoi sentimenti verso i figli, la moglie, ed il genero, sentimenti denunciati d'altronde frequentemente dagli imputati nei loro interrogatori', discussi ed elevati, in certi momenti a vere prove di fatto nelle perizie psichiatriche e psicologiche.

Ricordiamo che testimoni e periti dissero che Linda Murri aveva pel padre suo una venerazione densa d'affetto e d'ammirazione, contraccambiata dal prof. Augusto con una vera idolatria. Ciò spiega il numero ingente di lettere che padre e figlia si scambiarono, e dove appare che il prof. Augusto fa di Linda la depositaria d'ogni suo sentimento e la confortatrice delle sue amarezze.

Di Nino — ed anche questo deposero testi e periti — il padre non si diceva soddisfatto, nè soddisfatto era del modo col quale frustrava le sue attività fisiche ed intellettuali. Verso di lui, a Linda, ch'è paladina e consigliera del fratello, Augusto Murri usa un linguaggio severo ed inflessibile.

COME AUGUSTO MURRI GIUDICA IL FIGLIO.

Nei primi tempi del matrimonio di Linda si confida con essa delle sue angoscie per la condotta alquanto scioperata di Tullio, che s'ingolfa nei debiti.

« Per me l'indebitarsi', sia pure per fini ottimi, non è cosa buona, un uomo che ha dei creditori ha dei padroni, specialmente se non ha ragionevoli presunzioni di poterli pagare presto e bene.

« L'abitudine di fare prestiti è un vizio, perchè diminuisce il libero arbitrio di sè, che è la condizione essenziale di ogni atto morale.

« Il consumare oggi più di quel che si ha significa dissipare l'avvenire, perchè i debiti si pagano; ma non si tratta di un avvenire soltanto economico; per me la rovina economica porta seco la rovina morale, perchè il lavoro mentale esige calma dello spirito non affanno di molestie. Il cuore io già detto, anche il livello morale s'abbandona quando incalza il bisogno del denaro; il più gran privilegio dei ricchi è di potere essere istruiti e onesti con minor sforzo dei poveri; lo stesso grado di virtù in un povero vale certo cento volte tanto a giudizio mio.

« Forse ti parrà che io esageri il valore dei presenti incidenti di Nino, una donna che non gli piace e che gli si impone, gli studi tirati innanzi alla peggio, il tempo speso disoccupato, la mancanza di una meta fissa col proposito ben deliberato di conseguirla! »

E propone a Nino un assegno di 5000 lire annue, non per dargli il modo di istruirsi o di pigliar moglie o di far checchessia, ma per dare a lui tutta la sua libertà, libertà — scrive il professore a Linda — a lui di regolare la sua vita a modo suo, libertà a me di non vederla regolata come l'avrei voluto. Io non voglio che egli la modifichi per fare piacere a me, ma egli non deve neppure volere infliggermi la pena quotidiana di ciò che a me non piace. Quando sarà solo, se un giorno vorrà mutar strada e se io ci sarò ancora a camminare per la mia, potremo riaccompagnarci e seguitare.

L'episodio del duello è stato più volte in causa illustrato e da esso ne trassero alcune prove dell'impulsività di Tullio, altri invece del suo rispettoso ossequio alla volontà paterna col rinunziare in seguito alle vertenze cavalleresche.

Ecco quale fu il giudizio del padre Murri su quest'avvenimento della vita di Tullio e del quale se ne mostra disgustatissimo:

« M'è cascato sopra il mondo a vedere che 27 anni di pensieri, di cure, di desiderii continui m'han portato a questo, di avere un figlio che sfida a duello, sicuro e rappresentanti un cretinuolo di un adoratore di donne pubbliche, chiede il mio avviso sulla sua traduzione, ma mi mette da parte quando si tratta del suo onore e forse della sua vita! Se tu credi ci sia qualche cosa da fare, fallo pure; io cercherò di fare il mio dovere anche ora; ma non credo che il mio dovere sia quello di non dire che sono stomacato. Se credi che Nino debba venire qui, fagliel sapere.

« Ma penso che chi ha detto che non veniva non sono stato io, ma il suo degnissimo amico Severo Dalla Addiro. »

Tullio scrive al padre una lettera, che questi dice da cammino e che non lo persuade:

« Lo sai tu — scrive a Linda che fa da paciera — che non si può accomodare un dissenso profondo nelle idee e nelle relazioni finchè non sia completa in qualcuno la considerazione delle cose.

« Tutto sta bene. Nino avrà fatto benissimo, ma io credo che abbia fatto male dal principio alla fine. Fra l'altro, io credo il duello una cosa immorale, e non c'è opportunità che renda morale l'immorale. Egli pensa di no. Benissimo, io non lo violento, come egli sostiene; ma neppure egli ha diritto di violentare me per non farmi maledire in lui ciò che maledico in tutti. E se io, che ho sempre avuto cura di ispirarvi un senso morale squisito, che agli altri pare esagerato, mi accorgo di aver fatto un buco nell'acqua, io ho il diritto di rammaricarmi e di ripetere che la natura ci ha messo insieme e che il sentimento ci allontana. Finchè questo dissidio persista, io non mi rimoverò mai dal mio proposito, accada che può. »

E più tardi ancora l'anima di questo padre trabocca di amarezze. Scrive che si sente profondamente diverso da suo figlio, com'egli lo era dal padre suo:

« Nino dice sempre che vuol godere, e ha ragione per pigliare la vita come un esercizio di pazienza, ma per me non è morale il cercare godimento solo e preferentemente nell'esercizio delle facoltà animali e subire come un peso ingrato l'esercizio delle facoltà umane, ridotto alle proporzioni minori possibili!

« Ecco dove io e Nino non andiamo d'accordo. Io non intendo d'obbligare lui ad essere più nobile, egli non può pretendere di obbligare me ad aiutarlo nel godimento animalesco, dissipatore delle doti più elevate della nostra specie. »

« Io non voglio favorire una tendenza, che conduce a dissipare non solo denari (che sarebbe poco), ma energie intellettuali e tempo, che è moltissimo. . . . . . .

« Non posso, perchè non mi è lecito favorire ciò che credo male . . . .

« E così io lascierò un figlio eccellente, ma diverso dallo stampo che mi piaceva e una povera figliuola che ha avuta la disgrazia d'incontrarsi con due uomini che l'han fatta soffrire tanto. Ma non mi lamento, perchè alla fine su che siete onesti e finchè i piedi toccano su questo fondo di sabbia, c'è sempre la speranza di non affogare. Addio. »



Il perito prof. Morselli.

Più nettamente delinea la figura del figlio in questa lettera:

« Nino non avrà (pare) i tuoi dolori mai, neppure potrà mai salire ai godimenti spirituali cui tu potresti giungere col tuo sentimento. Non si può mai dire nulla di assoluto in queste cose, perchè nelle anime nostre c'è sempre qualche cantuccio inesplorato ed ignoto, che solo qualche circostanza imprevista mette in luce. Ma finora Nino non ha mai dimostrato facoltà grande per i godimenti sociovoli.

« A che cosa prende egli parte della vita nostra? Precisamente a nulla. Egli legge, scrive, balla, fa colazione e pranzo con noi, ma ciò che è caro a me e a mamma è indifferente a lui; manca per la nostra vita sociale quel che non può dare la nascita, il famoso sangue, cioè una certa uniformità di gusti, di aspirazioni, di indole.

« Noi Murri eravamo già ammogliati e andavamo tutti a passeggiare con mamma nostra: Nino non ha alcun gusto nella vita intima di famiglia, egli gode coi Tabbiani, coi Dalla, colle Rosine, colle mascherate; con noi bastano due minuti per esaurire il tesoro delle reciproche domande e risposte.

« Per questo io, cui la natura ha fatto un bisogno di sentire in comune, io mi ritrovo meglio con te che sebbi che non Nino che sguazza.

« Tu sola sei capace di farlo fremere e palpitare; nell'argomento tuo veramente egli è uno di noi, non meno di noi, ma se non ci fossi tu si direbbe che io e lui veniamo dai due poli. Non è neppure vero che egli rappresenti Riccardo Murri, perchè sentiva molto l'intimo della famiglia, non fu giammai compagnone come fu Nino appena potè disporre di sè.

« Tu vorresti essere lui; sarebbe un bene per te, ma per gli altri!?. »

COME AUGUSTO MURRI GIUDICA LA MOGLIE.

Nel 1900 scriveva il professore, in un'ora d'angoscia, questa lettera, dalla quale certamente il giudice trasse il suo giudizio deciso su Giannina Murri:

« Consigliarti, cara Linda, come è difficile! Certamente ti gradisco, non c'è dubbio, ma l'imbroglio è sempre nel suo umore, nella sua impulsione, nelle sue irragionevolezze, nella sua permalosità, nel suo esagerare un'inezia a un grado mostruoso, nell'impossibilità di prevedere, di calcolare e di impedire ogni risentimento ingiustificato.

. . . .

« E' inutile; per vivere con lei bisogna subire una coercizione continua del proprio pensiero; se tu dici quel che pensi il fulmine scoppia.

« Perciò t'ho tante volte detto e ti ripetevo ieri che per me pure questa sua esistenza è quasi mai penosa.

« Non c'entra punto la donna o la moglie, è proprio una natura psichica così dissimile colla mia che in questi 31 anno di convivenza è diventata sempre più repellente.

« Io nonostante tutto ciò che questa convivenza mi ha costato di dolore, non ho alcun odio e se ella lasciasse vivere avrei Bettanino che viveva ottimamente anche lei. Ma questa tensione continua, alternata solo da periodi di furore rabbioso, rende l'esistenza spregevole. D'altra parte, come ieri ti dicevo, io non posso trovarmi bene se non a casa mia.

« Per questo vado anche volentieri in giro; finchè ho da andare a vedere malati, di tornare indietro non mi prende la noia, nè ho il pericolo di uno di quegli eccessi d'ira che mi ha fatto maledire milioni di volte la vita.

« Ella è del tutto refrattaria alle ragioni, pretenderebbe che dopo l'irritazione crescente di 31 anno, che avrebbe generato odio in qualunque anima che non ne fosse capace, io fossi ancora nella luna di miele!

« Cose da pazzi addirittura! Certi sentimenti sono così delicati che non nascono che una volta. Se il turbine ha abbattuta la pianta, è impossibile che il fiore non perisca.

« Ma un accordo amichevole fra galantuomini ragionevoli, che per di più hanno tante ragioni di convivere, non è mai possibile.

« Data una tale irragionevolezza incurabile, come si può prevedere se il tuo venire o il tuo non venire sia preferibile? L'esito dipenderà da circostanze le più insignificanti, che sfuggono alla previdenza umana. Un arrosto sciupato, un bicchiere rotto, una risposta della serva, una digestione mal riuscita, una visita sgradevole, una lettera sospetta, tutto può essere favilla che incendia e distrugge la tranquillità domestica. Ma, come ti ho detto, anche stessi cento miglia lontano di qui, queste cose le potresti evitare? Mi pare di no. Se vuoi denari scrivi. Ti abbraccio, cara Linda; pensa a stare meglio, riacquista i fili perduti. »

***

Un secondo gruppo di lettere repertate riguarda i rapporti coniugali di Linda ed entra perciò nel cuore della causa.

Linda Murri nel 1899 incominciò a scrivere al padre le sue angustie coniugali. E il professore risponde:

« Qual è la ragione principale della tua infelicità? Quale sarebbe la condizione principale per la tua felicità?

« Tu ci dici (parlo in plurale perchè in questo siamo d'accordo tutti) ciò che ti piace ed è possibile e tutto il possibile sarà fatto. Non solo la nostra opera, ma tutto quello che abbiamo lo consacreremo a redimerti.

« Ma tu parlaci chiaro, non temere che ti biasimi alcuno e sopra ogni altro io che ho il vizio della severità. . . . .

« Non temere i biasimi, ma non t'illudere neppure. Bada bene a distinguere i sogni dalla realtà.

« Io temo che tu ti trovi sotto un certo fascino disastroso; ma c'è di peggio per la felicità vera che l'imaginarsela dove non è.

« In ogni modo, non devi disperare perchè il futuro non è per chi va suicidandosi lentamente. Ora vedi di riacquistare forza, senza della quale non c'è felicità per nessuno. E poi fa quel che ti pare, non ti dar pensiero di me, perchè io sono contento quando tu sei contenta, in qualsiasi modo tu possa aver conseguita una vita non triste d'ora.

« Ma pensa innanzi tutto a vivere: — dovresti fare più coraggio; cotesto tuo abbandono è l'indizio di una disperazione ingiustificata. A me sta fitto in capo il dubbio che certi quotidiani dissensi siano per te un dolce veleno che t'assopisce e t'estingue, l'amore di te stessa: scommetterei che quando sarai più calma, guardando indietro, mi dirai che avevo ragione.

« A 57 anni qualche cosa ho imparato, perchè anch'io ho passati mari tempestosi ed ho corso rischio di annegare. »

Ed in questa lettera chiede alla figlia se non vuol fare con lui un viaggetto di piacere per svagarsi.

Il viaggio avviene infatti, ed il padre, lasciata la figlia, le scrive che gli stringe il cuore non vederla più, e la conforta: «Pensa che il tuo dolore non può essere eterno, perchè tutto ha fine e non c'è notte senza alba.

« Non posso mai abbracciarti senza sentirmi ferito dalla magrezza del tuo povero corpo, e bada che io t'abbraccio col trasporto di un innamorato, ti abbraccio con affetto che cresce ogni giorno e mi prova che quanto sei infelice tanto sei virtuosa; è l'immenso dissidio fra fortuna e valore del Leopardi.

« Sii coraggiosa e fidente, mia Linda; se non la vita solo per gli altri curala, perchè gli altri ti amano molto.

« Addio, mia Teodolinda, tu mi ricordi anche col nome l'altra donna, che occupa tutto il mio cuore. Addio. »

Teodolinda si chiamava la madre del professore, che morì — come si sa — di malattia cerebrale a Fermo.

In altra lettera dice il professore una frase assai significante:

« Tu potrai tacermi qualcosa, falsarmene una mai: ho una fede cieca nelle tue parole: non credo a nessuno: solo a te, e almeno a nessuno più che a te! »

E poi ritorna sullo stato d'animo depresso della figlia e s'affatica a cercarne le ragioni, a spiegarle, a suggerire rimedi.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

CARRU', 31 maggio 1905. Buoi grassi medio per miria da L. 6 50 a 7 30 — Vacche da 4 50 a 7 00 — Vitelli da 7 50 a 9 00 — Maiali da 7 00 a 7 50 — Pecore e capre da 5 50 a 6 50.

CUNEO, 30 maggio 1905. Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 75 — Vitelli da 8 00 a 8 25; id. da latte da 9 00 a 10 25 — Maiali da 7 50 a 8 00 — Vacche da 6 00 a 6 50 — Montoni da 7 50 a 8 00 — Agnelli al chilo da 1 00 a 1 40 — Capre id. da 1 00 a 1 40.

Cereali.

ACQUI, 30 maggio 1905. Grano all'ettolitro da L. 19 50 a 21 00 — Meliga da 13 50 a 14 00 — Segala da 13 50 a 14 00.

CHIVASSO, 31 maggio 1905. Frumento al quintale 1a qualità L. 26 75; id. 2a qual. 25 75 — Meliga nostrana 1a qual. 16 50; id. 2a qual. 16 00 — Pignoletto 1a qual. 20 50; id. 2a 19 50 — Segala 1a qual. 20 50; id. 2a qual. 20 00 — Avena 1a qual. 21 00; id. 2a qual. 20 75.

CUNEO, 30 maggio 1905. Frumento al quintale da L. 26 50 a 27 50 — Barbariato 23 50 a 24 00 — Segala da 18 00 a 19 00 — Meliga da 16 50 a 17 50 — Frumentone da 16 25 a 16 50.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 30 maggio 1905. Riso bianco all'ettolitro da L. 30 00 a 35 00.

CHIVASSO, 31 maggio 1905. Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 38 00 — Id. marca C, 31 50 — Paste comuni 45 00 — Id. farina 43 50 — Riso bianco 1a qual. per quintale 34 75; id. 2a q. 33 00.

CUNEO, 30 maggio 1905. Farina marca N. 1 al quintale fuori dazio da L. 38 00 a 39 00 — Id. 2 da 33 50 a 35 50 — Semola dura da paste da 36 50 a 38 50. Riso al quintale da L. 36 00 a 39 00.

Foraggi.

ACQUI, 30 maggio 1905. Avena all'ettolitro da L. 11 50 a 13 00 — Fieno al quintale da 10 00 a 11 00 — Paglia da 4 50 a 5 00.

Frutta e verdura.

ACQUI, 30 maggio 1905. Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 00 a 20 00 — Ceci da 18 00 a 21 00 — Fave da 10 00 a 11 00 — Patate al quint. da 9 00 a 10 00.

CHIVASSO, 31 maggio 1905. Fagiuoli bianchi al quintale L. 26 10 — Fagiuoli colore 23 00 — Cipolle al miriagr. 1 45 — Patate 8 00.

MONDOVI', 27 maggio 1905. Patate al miria L. 1 00 — Cipolle 1 20 — Carote 1 00 — Porri 2 00.

NOVARA, 29 maggio 1905. Fieno maggengo al quintale da L. 9 00 a 10 00 — Id. agostano da 8 00 a 9 00 — Id. terzuolo da 7 00 a 7 50 — Paglia di frumento da 3 00 a 4 00.

Legna e carbone.

ACQUI, 30 maggio 1905. Legna di rovere al quintale da L. 3 10 a 3 50 — Carbone da 9 50 a 10 50.

CAVALLERMAGGIORE, 29 maggio 1905. Legna forte al miriagramma L. 0 25; id. dolce 0 20.

CHIVASSO, 31 maggio 1905. Legna forte 1a qual. per quintale L. 3 30; id. 2a qualità 3 10; id. dolce 1a qual. 3 00; id. 2a qual. 2 90.

MONDOVI', 27 maggio 1905. Legna forte, rovere al miria L. 0 34 — Legna dolce 0 18 — Carbone 0 80.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 30 maggio 1905. Burro al chilo da L. 2 50 a 2 80 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 75.

CARRU', 31 maggio 1905. Pollame per capo da L. 1 20 a 2 50 — Uova alla dozzina 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 29 maggio 1905. Uova alla dozzina L. 0 84.

CHIERI, 30 maggio 1905. Polli alla coppia da L. 2 80 a 4 40 — Capponi id. da 0 00 a 0 00 — Galline id. da 3 00 a 4 00 — Galline faraone id. da 3 50 a 5 50 — Piccioni id. da 1 10 a 1 50 — Tacchini id. da 3 00 a 6 00 — Anitre id. da 2 70 a 4 00 — Oche da 0 00 a 0 00 — Conigli per capo da 1 20 a 1 50 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 80.

CHIVASSO, 31 maggio 1905. Uova alla dozzina L. 0 80.

CUNEO, 30 maggio 1905. Pollame per capo L. 1 35 — Uova alla dozzina 0 80.

Vino.

ACQUI, 30 maggio 1905. Vino comune all'ettolitro da L. 28 00 a 34 00.

CARRU', 31 maggio 1905. Vino dolcetto 1a qual. all'ettolitro L. 36 00.

MONDOVI', 27 maggio 1905. Vino 1.a qualità all'ettolitro L. 40 00.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(311)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Mio caro amico, — gli disse l'americano, — a che vi servirebbe? Il comandante ve lo disse; soltanto allo sbarco potremo sapere se il salvataggio in cui speriamo ha avuto luogo..... sia direttamente a Nuova York o sia da notizie venute di Francia..... o da altrove..... a meno che non sia avvenuto in tali condizioni che non possiamo averne conoscenza che molto più tardi..... In quanto ad apprenderlo in mare è impossibile..... Il *La Normandie* non accosterà i vapori a portata dei suoi segnali come non sarà da essi accostato...., Ognuno segue la sua rotta, rapidamente, e non può arrestarsi che in caso di forza maggiore..... D'altra parte, non si vive senza un po' di riposo, senza qualche ora di sonno..... non fosse che per un'ora, voi avete bisogno di dormire.

Come aveva fatto con Claudio Rimbourg, quello sconosciuto il cui volto afflitto aveva attratto subitamente la sua simpatia, Riccardo posò la mano sulla spalla del suo amico, mormorando:

— Senza di lei non ho bisogno di vivere.

— Ma dovete vivere per ritrovarla.

Riccardo tese il braccio verso quel mare nero, tanto calmo in quella notte, che in un'ora di collera gli aveva preso sua figlia, e, come facendo un giuramento:

— Sì! — esclamò. — Andrò sinchè non abbia più speranza..... e quando non avrò più speranza, là cercherò un rifugio..... La medesima morte ci riunirà.....

— Venite! — disse il signor Macker.

Come la sera innanzi, egli si lasciò trascinare..... e come la sera innanzi il disgraziato padre, avanti di stendersi sulla cuccetta della cabina, baciò e ribaciò le sacre reliquie lasciate da sua figlia, le baciò con fervore, bagnandole di lagrime ardenti come fuoco, pesanti come gocce di piombo.

Dormì egli?..... Pressa poco come nella notte precedente, d'un sonno agitato, vedendo in sogno la sua Eva affondare nell'abisso, udendo il il suo grido d'angoscia. Tuttavia due o tre volte egli la vide portata d'onda in onda verso il battello salvatore.

Al mattino, avanti l'alba, egli era già levato e pronto a salire sul ponte. Al signor Macker che, levatosi anche lui, voleva accompagnarlo, egli disse:

— Ve ne prego, rimanete..... riposatevi ancora..... non abbiate timore..... vi ripeto che non m'ucciderò se non quando avrò perduto tutte le speranze.

— No, mio caro amico, non rimarrò..... mi sono giurato di non lasciarvi neppure un minuto secondo.

— Ma è peggio di uno spionaggio..... Ciò non m'irritava ieri...., ma, oggi, può irritarmi!

Ma subito soggiunse:

— Perdonatemi, vedete..... ho i nervi, vedete, in un triste stato..... non vi offendete, vero?

— Perchè dovrei offendermi? — rispose il signor Macker. — Ah! potete dire e fare tutto ciò che volete, mio caro amico..... potreste odiarci.....

— Perchè? — domandò egli. — Eva non era una bambina che si sorveglia..... Non posso odiare neppure miss Burny per la sua imprudenza.....

— Lo so..... ma se noi non avessimo tanto insistito per trascinarla in America, ella sarebbe ritornata con voi in Francia..... e non l'avreste perduta..... Ah, sarà il rimorso di tutta la nostra vita!

— Non avete nessun rimprovero a farvi..... il destino è il destino..... esso è ineluttabile..... Checchè si faccia, deve compiersi..... Il rimorso io solo debbo averlo..... l'ho io solo..... Riccardo, ora, ricordo, come in quel momento, lo stringimento di cuore così profondo che fui sul punto di farla partire senza i suoi bagagli, colle sole cose che aveva indosso, che provai quando mi accompagnaste tutti sul ponte di quel piroscafo che doveva portarmi in Francia senza di lei..... Mi pareva, stringendola nelle mie braccia, di non dover più rivederla..... Ah!, amico mio, le persone che credono ai presentimenti hanno ragione..... Era, quello, un presentimento.

Si passò le mani sulla fronte e disse ancora:

— Via! io salgo sul ponte; ho bisogno di aria..... qui soffoco.

Il signor Macker lo seguì. Sul ponte, in quell'ora mattutina, non si vedeva altri che i marinai di servizio. Tuttavia, dopo d'averlo percorso sino a prora, ritornando verso poppa, lo scultore scorse, al di là dell'enorme tubo della *manche-à-air* il giovane col quale aveva parlato la sera innanzi..... Claudio Rimbourg.

Addossato ad un albero, presso al buco nero, dal quale si scende nella camera del carbone, Claudio guardava salire e scendere i fochisti, che venivano a vuotare in mare le loro casse di scorie.

Qualche minuto avanti che il signor Brottel apparisse presso di lui, il giovane aveva domandato ad uno degli uomini che uscivano da quel buco d'inferno:

— Non avete conosciuto un fochista che si chiamava Cirillo Arbet?

Dacchè navigava sul *La Normandie*, l'amante di Lucia moriva di voglia di pronunciare quel nome d'Arbet..... perchè, nell'orrore che quel nome gli ispirava, subiva, a suo malgrado, e benchè egli facesse tutto il possibile per distruggere quell'impressione, un dolore incancellabile, un indicibile rimpianto di ciò che aveva perduto e che più non ritroverebbe: l'amore di quella bella e buona fanciulla, innocente del delitto della madre, come egli lo era della colpa della sua. Erano ora separati per sempre. Egli metteva tra lei e lui tanto spazio, che il suo amore se ne troverebbe come raffreddato, che il ricordo di quel suo primo amore se non dileguava in lui, poco a poco, totalmente, perchè ciò gli pareva impossibile, ritornerebbe per lo meno scevro d'amarezza, come ritorna una cosa che fu una di quelle belle cose di gioventù che non hanno uguale.

— Sì, signore, — disse egli, — vengo subito.

Salirono a quel posto culminante del ponte, disopra alla cabina del comandante..... ma, come diceva Claudio, colla bruma che c'era non si distingueva nulla.

— Il sole non si leverà oggi? — esclamò ad un tratto Riccardo Brottel con collera.

— Ma sì..... fra pochi minuti..... — disse il signor Macker. — Non vedete la linea rosea là all'orizzonte?

— E' vero — disse Riccardo.

Prese a parlare all'ufficiale di servizio, che non lascia guari quel posto, il migliore per sorvegliare le manovre..... Poi al pilota, sempre là, perchè ha sotto la mano il timone e il compasso di rotta. E domandò loro se non avevano ancora nulla veduto..... nulla inteso...., non un grido partito da una barca di naufraghi fra cui ci fosse la sua Eva.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(50)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

La relazione col principe durò pochi mesi... Frattanto Leonora Gallani (era il suo primo nome), aveva gustato il piacere di sentirsi chiamare *principessina*.

D'ora in poi i suoi capricci non dovevano più avere per segno che uomini di gran nome e di gran fortuna.

L'anno successivo ella incominciò a trascinare pel mondo e il fracasso delle sue avventure e la fama dei suoi successi teatrali.....

Ma, come una bella apparenza attenua il disordine di una vita, ella possedeva, in mancanza di denaro, un'ottima situazione morale.

Fu in queste condizioni che incontrò a Vienna il duca di Herford-Douglas.

***

Era un bel vecchio, discendente da una linea collaterale dell'illustre famiglia che ha occupato un così importante posto nella storia d'Inghilterra; e questa famiglia affermava che la parola *collaterale* era eccessiva indulgenza e che questi Herford-Douglas non erano che bastardi, i quali avevano usurpato il titolo di duca. Di fatti, questi cadetti..... o bastardi, quantunque assai devoti al servizio dell'Inghilterra, non avevano mai abitato molto il loro paese; s'erano sposati sotto tutte le latitudini, e c'era in quel vecchio, oltre che del britannico, anche un po' d'ungherese, di italiano, di spagnuolo, di samone.

Ma per la ragione stessa di tante origini, aveva ben fatto stabilire in ogni paese i diritti che egli possedeva ad una dozzina almeno di titoli; e poco importava che ci fosse dello spurio all'origine della sua razza particolare, poichè un Re d'Inghilterra creò suo padre duca in seguito a splendidi successi diplomatici. La sua famiglia era del resto sul punto di aprirgli ufficialmente le braccia, tanto più ch'egli era ricco, vedovo e senza figlio, senza nemmeno un vago erede accanto a sè.....

Fu allora che incontrò Leonora Gallenei, magnifica di freschezza, di bellezza, di passione. E per questo vecchio che poco mancava non si prendesse, la morte ella si sentì penetrata d'amore, ma di un amore, dichiarò, che nulla doveva macchiare, ed il peccato lo faceva ormai tale orrore che il prete e la legge avevano consacrato il suo matrimonio col duca di Herford Douglas, prima che quest'ultimo avesse il permesso di baciarle la punta delle dita.

Siccome non si è mai potuto discernere fino a qual punto una commediante resta presa nei suoi stessi artifici, non c'è nulla di straordinario a che il duca sia stato persuaso fino alla sua morte che la più commovente tenerezza abbia gittato l'italiana nelle sue braccia. E del resto i matrimonii tra gran signori e donne di teatro sono relativamente frequenti in Austria. E' vero che il duca non ebbe gran tempo da assaporare la tenerezza di sua moglie. Un anno dopo il suo matrimonio incominciò a declinare. Leonora lo curò con una sollecitudine che fece l'ammirazione di tutta Vienna, occupandosi più ancora del vecchio che del figlio che lo era nato e che ella pure amava fino all'idolatria. Quando, a capo di alcuni anni, sopravvenne la morte del duca, la sua famiglia inglese, che un tempo l'aveva disdegnata, rivendicò la sua eredità; ma per un testamento in perfettissima regola, redatto il domani stesso del suo matrimonio, la duchessa era la sua erede assoluta. Il suo grande amore non le aveva impedito di prendere delle precauzioni. In Inghilterra si inghiottì amaro il boccone, ma tutto ciò che è in regola colle leggi è rispettato in quel paese, e la nuova duchessa giunse a farsi ricevere dai parenti del suo defunto marito, coi quali, assai dolcemente, ma delle pari fermissimamente trattò come se ella stessa fosse di sangue illustre. Ella veniva una situazione assolutamente ufficiale, riconosciuta per suo figlio, che aveva battezzato Clarenzo dal nome del fondatore della sua razza.

Ella era allora un maraviglioso partito, e le offerte di bei nomi non le mancarono. La nuova duchessa però sdegnò ogni corteggiatore, compiacendosi della sua parte di vedova inconsolabile e di madre.

E la sua situazione sarebbe stata maravigliosa, accettata anche alla corte, se la coscienza del valore del danaro non le fosse mancata colla ricchezza. Ella sperperava la fortuna del duca colla stessa facilità con cui un tempo aveva sperperato quella dei suoi amanti. Per soprammercato, suo figlio Clarenzo, fin dall'età di quattordici o quindici anni, mentre era ancora al collegio di Eton, si era messo a fare il gran signore.

Prima era stata la passione dei cavalli, poi vennero le..... signorine. A sedici anni, Clarenzo era già un conquistatore: quando si trattava di soddisfare un capriccio nulla lo poteva trattenere.

Sua madre si vide ben tosto alle prese coi processi per mancate promesse di matrimonio, con formidabili indennità per palliare le violenze del duca, il quale non voleva riconoscere nè freni nè ostacoli. A questi eccessi di spesa, andavano uniti i danni di una pessima amministrazione.

Ben tosto la duchessa si trovò nella necessità, per allontanare il pericolo di un forte avvenire, di provocare un nuovo capriccio.

Ella era ancora assai bella.

Cercò allora nella lista della nobiltà inglese, ma nessun lord un po' innanzi negli anni era libero, e già prima di concepire delle speranze ella pensava a « realizzarle ».

Gettò allora gli sguardi sulla aristocrazia straniera, seguì i corrieri mondani, e prese informazioni presso i banchieri cui già cominciava a chiedere qualche discreto servizio.

L'istinto che sempre l'aveva messa sulla buona via, finì per farle ben tosto scoprire il divertente, l'originale, semi-francese, semi-inglese, che nato in casa del celebre corsaro Lauzun d'Aspromont e da una inglese che il bandito aveva rapito, passava la metà della sua esistenza su un bellissimo *yacht*, e l'altra metà ad annoiarsi di castello in castello, giacchè suo padre ne aveva lasciati un po' in ogni paese.

(Continua).